

Zeitschrift: Revue de linguistique romane
Herausgeber: Société de Linguistique Romane
Band: 50 (1986)
Heft: 197-198

Artikel: Caratteristiche liguri nei dialetti di montagna della provincia de Piacenza
Autor: Zörner, Lotte
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-399790>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

CARATTERISTICHE LIGURI NEI DIALETTI DI MONTAGNA DELLA PROVINCIA DI PIACENZA^(*)

Nella prefazione del suo vocabolario ligure Hugo Plomteux⁽¹⁾ deplora la mancanza di un approfondito studio della zona di passaggio tra l'area del dialetto ligure e quella dei dialetti limitrofi, per cui si suppone erroneamente che il dialetto ligure si estenda fino a Bedonia nella valle del Taro, a Novi Ligure nella Val Scrivia e a Garessio nella Val Tanaro⁽²⁾.

G. Petrolini ha ripreso questa osservazione per quanto riguarda l'emiliano della Val Taro, esponendo nel suo studio dei dialetti dell'alta Val Taro che un confronto dei dati fonetici, morfologici e lessicali di questi dialetti, con il piacentino e l'emiliano da un lato ed il ligure dall'altro, permette di annoverare nell'area del dialetto ligure le località a sud di Borgotaro a causa delle spiccate caratteristiche liguri particolarmente nella morfologia, nella sintassi e nel vocabolario, di questi dialetti⁽³⁾.

Petrolini ha dunque chiarito la questione dell'influsso ligure nella Val Taro, in provincia di Parma, compiendo il primo passo per stabilire la vera situazione dal punto di vista della geografia dialettale, della zona di passaggio dal ligure all'emiliano; il nostro lavoro vuole adesso studiare invece l'area di confine fra il piacentino ed il ligure, nella parte meridionale della provincia di Piacenza. È una zona non menzionata né da Plomteux né da Devoto-Giacomelli, ciononostante non ci sembra privo di interesse esaminare se e in qual misura il ligure abbia influito sui dialetti di quest'area e quali tratti linguistici del piacentino ne siano colpiti in modo particolare.

(*) Ringrazio la Dott. Sonia-Ilda Wolf della traduzione di questo articolo.

(1) Plomteux, 1975, p. 9 seg.

(2) Vedasi a questo proposito Devoto-Giacomelli, 1972, p. 10.

(3) Petrolini, 1982, pp. 229.-248, particolarmente p. 242.

Alcuni dati geografici e storici

Con il comune di Ferriere, sulle rive del corso superiore del Nure, e il comune di Ottone, sulle rive del corso superiore della Trebbia, la provincia di Piacenza confine a sud con quella di Genova.

Il comune di Ferriere, dal punto di vista amministrativo, è un'istituzione relativamente recente. L'attuale località principale, Ferriere, fino all'Ottocento era un piccolo centro minerario che solo a partire dal XIX secolo riuscì a raggiungere un progresso economico sicuro⁽⁴⁾. L'industria mineraria venne poi abbandonata definitivamente per mancanza di redditività, ma la località acquistò nuova importanza come villeggiatura estiva, grazie al turismo locale, diventando un fiorente centro turistico dopo la seconda guerra mondiale. Fino all'Ottocento l'industria mineraria fu in possesso dei duchi di Parma e Piacenza⁽⁵⁾, per cui Ferriere rimase sempre in contatti relativamente stretti con Piacenza, benché la strada fino a Bettola, il centro più vicino dotato di via di comunicazione con Piacenza, venisse portata a termine soltanto nel 1922⁽⁶⁾. I contatti con Genova avvenivano soprattutto per mezzo dei contrabbandieri che portavano a Genova il minerale e il metallo estrattone, inoltre sale, cereali e lino, valicando il Passo della Crociglia e passando per Santo Stefano Val d'Aveto⁽⁷⁾.

Il centro amministrativo di questa zona, prima che Ferriere aumentasse d'importanza nel XIX secolo, fu a Gambaro, sede di tribunale con la residenza stabile di un vice-commissario dei duchi di Parma e Piacenza⁽⁸⁾. Al contrario di Ferriere, Gambaro aveva pochi motivi di genere economico per mantenere delle relazioni intense con Piacenza. Poiché Gambaro fino al Cinquecento fu in possesso del ramo piacentino della famiglia genovese dei Malaspina di Mulazzo, è da supporre piuttosto che, tramite i Malaspina, vi fossero dei contatti continui con

(4) Nel suo « Viaggio ai monti di Piacenza » (1805), Boccia scrive che Ferriere aveva solo 15 focolari, dove vivevano per la maggior parte i minatori e gli addetti all'amministrazione della miniera (Boccia, 1977, p. 118). Di Gambaro si riferisce che vi abitavano 328 anime, però è da supporre che Boccia parlasse della parrocchia di Gambaro (Boccia, p. 109). Sembra però che Ferriere avesse allora già una certa importanza, perché nel 1816 la sede del comune venne trasferita da Gambaro a Ferriere (Silva, 1966, p. 27).

(5) Nel 1853 il duca Carlo III vendette al barone inglese Thomas Ward l'intera proprietà posseduta nel comune di Ferriere (Silva, p. 30).

(6) Silva, p. 37 seg.

(7) Silva, p. 10.

(8) Silva, p. 18.

il territorio genovese⁽⁹⁾. Oggigiorno Gambaro è una piccola località molto pittoresca con un po' di turismo, dipendente da Ferriere sia dal punto di vista economico sia da quello amministrativo.

Dato che questo diverso destino di Ferriere e Gambaro si riflette anche nel loro orientamento dialettale, benché distino solo una buona ora a piedi, per comprendere l'influsso ligure nell'alta Val Nure dobbiamo studiare più a fondo le parlate di entrambi i centri.

Un'altra località di notevole turismo nell'alta Val Trebbia è oggi Ottone, che però entrò a far parte della provincia di Piacenza soltanto dopo la prima guerra mondiale, al contrario quindi di Ferriere e Gambaro. Fino al secolo scorso, infatti, il territorio del corso superiore della Trebbia, a sud del comune di Brugnate, appartenne al genovesato; nel 1818 divenne parte della piccola provincia di Bobbio, che nel 1860 venne amessa alla provincia di Pavia. Con il 1923 tutta l'area dell'ex-provincia di Bobbio passò alla Provincia di Piacenza⁽¹⁰⁾. Nonostante questa separazione da Genova, avuta luogo più di 160 anni or sono, nei comuni di Cerignale, Zerba ed Ottone continuano a sussistere stretti rapporti con il capoluogo ligure, perché delle famiglie domiciliate in questa zona sono emigrate a Genova, tornando nei paesi d'origine per trascorrervi le vacanze.

Tutte le vicende storiche ricordate si riflettono nella situazione linguistica dei comuni, i cui dialetti assomigliano in ampia misura a quelli delle località confinanti a sud, cioè con i dialetti di montagna di Gorreto, Rovegno e Torriglia, centri situati nella provincia di Genova. Per questo motivo le nostre ricerche partono dal presupposto che il dialetto di Ottone è un rappresentante dei dialetti di montagna liguri, presenti nell'alta Val Trebbia. Poiché purtroppo non ci sono documenti riguardo la situazione dialettale della Val d'Aveto ligure, i dati linguistici disponibili per l'alta Val Trebbia, al di qua e al di là dei confini della provincia, vengono considerati « variante di montagna » del genovese. Lo studio seguente vuole altresì far vedere in qual misura gli influssi del piacentino abbiano agito nell'ottonese.

Dal punto di vista del metodo si parte dal presupposto che le caratteristiche presenti solo nel ligure vengano considerate « liguri », mentre le caratteristiche che non compaiono nel ligure ovvero che

(9) Nasalli Rocca, 1963, p. 177.

(10) *Guida d'Italia del Touring Club Italiano: Emilia-Romagna*, Milano, 1971, p. 438, nonché lo Schedario Malaberti, Biblioteca Municipale di Piacenza.

troviamo unicamente nei dialetti piacentini, sono giudicate « piacentine », senza però approfondire se si tratti di caratteri specificamente piacentini o solo emiliani in generale ⁽¹¹⁾. I dati del dialetto piacentino centrale di Travo, tenendo conto delle località di Groppallo e Vediceto, pure situate nell'alta Val Nure, fungono da valori di paragone per il piacentino. Per il dialetto ligure abbiamo invece, come già ricordato, i dialetti di montagna al confine delle province di Piacenza e di Genova, rappresentati da Ottone ⁽¹²⁾, poi i dati forniti da H. Plomteux per le parlate liguri orientali della Val Graveglia (provincia di Genova) ⁽¹³⁾ e nella fattispecie i lavori di W. Forner, riguardanti il dialetto della città di Genova ⁽¹⁴⁾. I materiali di E. Azaretti sul dialetto di Ventimiglia ⁽¹⁵⁾ servono anch'essi per confrontare le caratteristiche fonetiche del ligure ⁽¹⁶⁾.

Dato che prendiamo le mosse dai dialetti della provincia di Piacenza, analizzeremo di volta in volta se una determinata caratteristica del ligure è presente nelle parlate di Ferriere e Gambaro, citando a paragone l'equivalente nei dialetti di Ottone o della Val Graveglia. Il termine di « genovese » si riferisce perciò alla Val Graveglia ⁽¹⁷⁾.

1. Caratteristiche fonetiche

1.1. I dialetti liguri sono caratterizzati dalla trasformazione dell'-L-latina in posizione intervocalica o in collegamento con una consonante.

-
- (11) Petrolini procede in modo analogo per quel che riguarda l'emiliano ligure.
 - (12) Inchieste condotte su questi dialetti di montagna si trovano nell'AIS, punto 179, Rovegno, e nell'ALI, Cc9 Gorreto, Cc8 Torriglia, Cc7 Rossigliane, Cc12 Borzanasca.
 - (13) Hugo Plomteux : *I dialetti della Liguria orientale odierna*. La Val Graveglia, 2 voll. (= Storia della lingua italiana e dialettologia, 1, 2), Bologna, Pàtron, 1975, e *Cultura contadina in Liguria la Val Graveglia*, Genova, SAGEP, 1980.
 - (14) Werner Forner : *Generative Phonologie des Dialekts von Genua* (= Forum Fonetikum, 11), Hamburg, 1975, e « Metatesi, metaforesi o attrazione nei dialetti liguri ? » in *Italia dialettale*, 38 (1975), pp. 77-89.
 - (15) Emilio Azaretti : *L'evoluzione dei dialetti liguri esaminata attraverso la grammatica storica del Ventimigliese*, Sanremo, Casabianca, 1977.
 - (16) Alcune delle caratteristiche del ligure nominate in seguito sono presenti anche nel piemontese (vedasi Simon, 1967, particolarmente p. 27 segg.). Dato che però la Val Nure aveva contatti solo con la provincia di Genova, confinante a sud, ci sembra giustificato supporre che in questo caso si tratti di caratteristiche liguri.
 - (17) Plomteux lo caratterizza come un dialetto « di tipo genovese rustico (è perciò arcaico) » (Plomteux, 1980, p. 10).

1.1.1. Nel ligure la -L- in posizione intervocalica diventa [r] ⁽¹⁸⁾ o [ʀ] ⁽¹⁹⁾ per cadere poi del tutto nel genovese. L'evoluzione in [r] è presente a Gambaro, Groppallo e Vediceto, mentre invece a Travo e in parte a Ferriere -L- rimane [l]. Nell'ottonese abbiamo [r] come a Gambaro, e così pure nei parlari dell'alta Val Taro ⁽²⁰⁾ :

	SCALA	*GRANDEOLA ⁽²¹⁾	COLORE
Travo :	skéla	grañóla	kulúr
Groppallo :	skára	grañóra	kurú
Ferriere :	skéla	grañóla	kurú
Gambaro :	skéra	grañóra	kurú
Ottone :	skára	grañóra	kurú
Graveglia-Tal :	skā	grañóa	kū

	MULA	FILIOLA/FILIA
Travo :	múla	fjóla
Groppallo :	múra	fjóra
Ferriere :	múra	fjóra
Gambaro :	múra	fíga
Ottone :	múra	fíga/fánte
Graveglia-Tal :		fíga/fígoa.

Il gruppo -RE finale scompare nel ligure ; l'apocope avviene dopo che la -L- in posizione intervocalica si era trasformata in [r] : SALE > *sare > sa. Nel piacentino invece si mantengono sia [l] sia [r] :

	SALE	SOLE	CORE
Travo :	sel ⁽²²⁾	sul	kör
Groppallo :	sa	su	kö
Ferriere :	se	su	kö
Gambaro :	se	su	kö
Ottone :	sa	su	kö
Graveglia-Tal :	sā	sū	kō

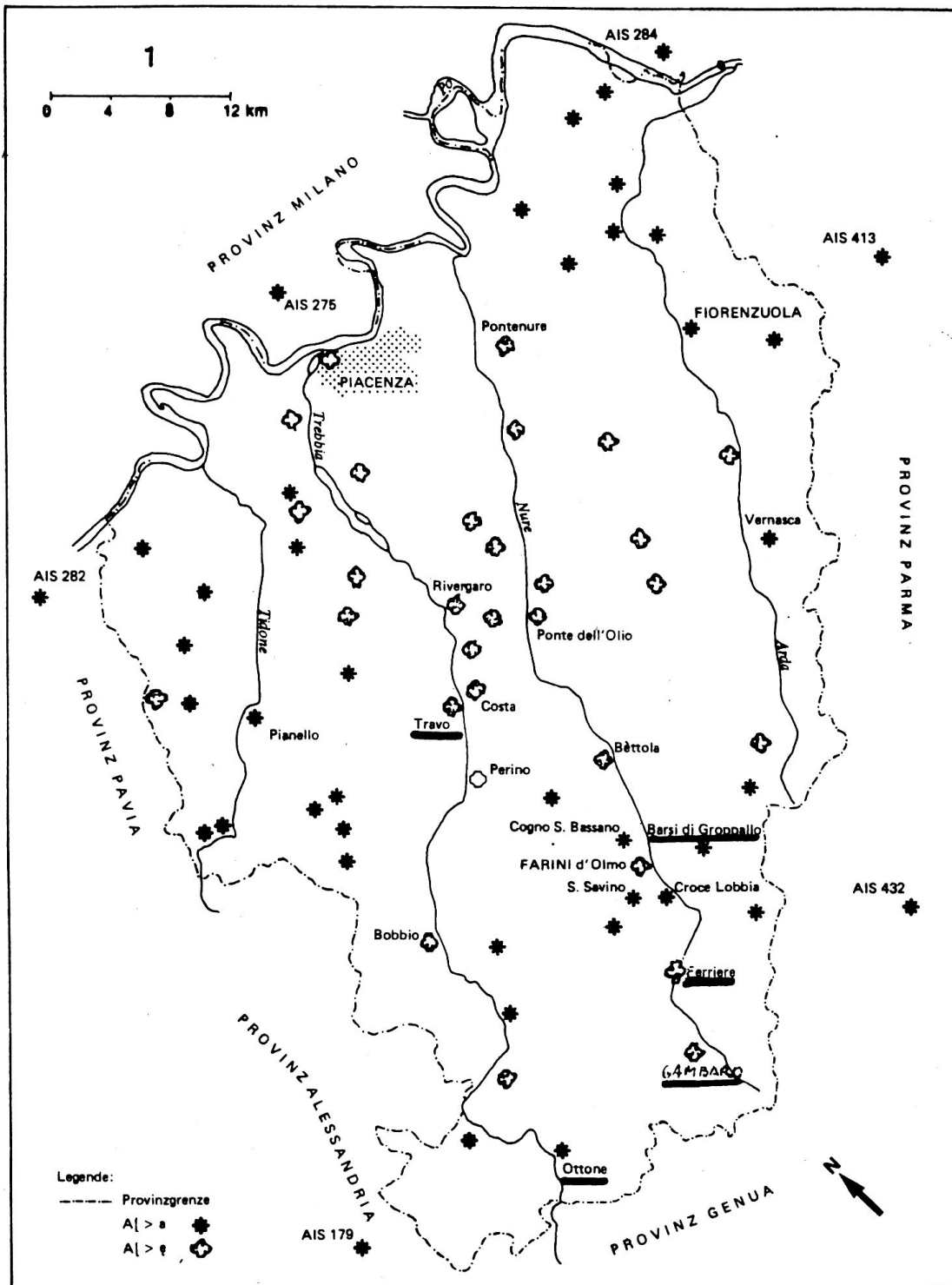
(18) Rohlfs I, § 221.

(19) Nel dialetto di Ventimiglia la -L- e la -R- intervocalica diventano una [ʀ] palatale, vedasi Azaretti, §§ 116, 122.

(20) Petrolini, p. 231.

(21) Plomteux, 1975, p. 404 : grañóa.

(22) La palatalizzazione a > e è una caratteristica tipica del piacentino della pianura, da non mettersi in opposizione con il ligure, poichè anche nel piacentino troviamo delle zone (soprattutto in quelle collinari), dove la palatalizzazione non è presente (Vedasi cartina 1).



1.1.2. Davanti a dentale la -L- scompare nel genovese, conservandosi invece nel piacentino :

	FALSU	SALTU	
Travo :	fěls	selt	
Groppallo :	fas	sat	
Ferriere :	fěls	selt	
Gambaro :	fěsu	sětu	
Ottone :	fásu	sátu	
Graveglia-Tal :	fásu	sátu	
	cf. CALCEA	CALIDU	jalne
Travo :	kalsít ;	ma kəd	ğəd
Groppallo :		kad,	ma ġald
Ferriere :	kalsít	kəd	ğəd
Gambaro :	kasěta	kəd	ğəd
Ottone :	kalsít	kádu	ğánu
Graveglia-Tal :	kāsěta	kádu	ğánu

1.1.3. Davanti ad una consonante non dentale la -L- diventa [r], mentre nel piacentino -L- non subisce mutamenti :

	MALVA	VULPE	SULPHUR
Travo :	mělva	vulp	súfar ⁽²³⁾
Groppallo :	márva	vurp	súrfan
Ferriere :	mělva	vulp	súlfan
Gambaro :	věrma	vúrpe	súrfane
Ottone :	várma	vúrpe	súrfane
Graveglia-Tal :	várma	vúrpe	súrfane
	PULICE		
Travo :	púlga		
Groppallo :	prúga		
Ferriere :	púlga, oggi anche prúga		
Gambaro :	prúga		
Ottone :	prúža		
Graveglia-Tal :	prúša		

I risultati di cui sopra rivelano che nel dialetto di Ferriere la -L- si comporta secondo il modello piacentino, mentre a Gambaro segue il modello ligure. -RE in finale costituisce un'eccezione perché Ferriere

(23) La forma [súfar] è un'eccezione tanto come dus < DULCE.

in questo caso si adegua invece al dialetto ligure. A tal proposito bisogna anche ricordare che nel piacentino questa trasformazione si presenta nelle forme infinite dei verbi :

kāté, parlé, finí, kapí.

Poiché però l'apocope della sillaba finale -RE è diffusa anche nel lombardo e nel piemontese ⁽²⁴⁾, il fatto non è di importanza sostanziale per quel che riguarda la nostra problematica.

1.1.4. -LI- si trasforma in [ǵ], nel piacentino invece in [j] :

	FOLIA	PALEA	MELIU'	ALLIU
Travo/Groppallo :	fója	pája	měj	aj
Ferriere :	fója	pája	měj	aj
Gambaro :	fóǵa	páǵa	měǵu	áǵu
Ottone :	fóǵa	páǵa	měǵu	áǵu
Graveglia-Tal :	fóǵa	páǵa	měǵu	áǵu

1.1.5. Nel ligure il gruppo -CL- passa a [j], conservandosi in alcuni casi a Groppallo, e poi a [ǵ], nel piacentino -CL- diventa [č] ⁽²⁵⁾ :

	AURIC(U)LA	VEC(U)LU	OC(U)LU
Travo :	uríča	věč	oč
Groppallo :	oréja	věč	ěj
Ferriere :	uríča	věč	oč
Gambaro :	oréǵa	věču	ǵǵu
Ottone :	uréǵa	věǵu	ǵǵu
Graveglia-Tal :	uěǵa	věǵu	ǵǵu

	GENUC(U)LU
Travo :	znoč
Groppallo :	zněj
Ferriere :	znoč
Gambaro :	zenúǵu
Ottone :	zenúǵu
Graveglia-Tal :	zenúǵu

(24) Rohlfs, II, § 612.

(25) Rohlfs, I, § 248 : qui si tratta di due trasformazioni di tipo diverso : nel piacentino -CL- passa prima a [kɪ] e diventa poi [č], nel ligure invece il passaggio è i > j > ǵ. La fase intermedia [j] è presente anche nel piemontese (v. Simon, p. 29).

Benché a Gambaro e a Ottone -L- si trasformi secondo il modello ligure, ciononostante non si trova da nessuna parte il passaggio, tipico del ligure, di PL > č, BL > ģ, FL > ś⁽²⁶⁾, neppure nei dialetti della zona montana ai confini tra le due province di Piacenza e di Genova, che presentano invece tutti la soluzione piacentina (dell'Italia settentrionale) [pj], [bj], [fj]⁽²⁷⁾:

	PLATEA	BLANK	FLORE
Travo/Gambaro,			
Ottone :	pjása	bjāk/bjáŋku	fjur/fjúru
Graveglia-Tal :	čása	ġáŋku	šúa

Poiché gli stessi risultati sono riferiti da Petrolini a proposito del parmigiano della Val Taro⁽²⁸⁾, il passaggio di PL > č, BL > ģ, FL > ś sembra essere la caratteristica ligure più tipica che non si presenta nelle aree di confine. Rotacismo e scomparsa di -L- sono invece fenomeni che sono propri anche di dialetti non liguri, come lo dimostra la presenza a Vediceto e Groppallo.

1.2. Un altro tratto caratteristico del ligure è la velarizzazione della -N- intervocalica in [ŋ]. Secondo le nostre registrazioni questo fenomeno lo si trova soltanto a Ottone. A Ferriere e a Gambaro la -N- resta immutata in corpo di parola⁽²⁹⁾, mentre viene velarizzata in [ŋ] in sillaba finale. Nel piacentino invece si nasalizza la vocale precedente, mentre la nasale stessa scompare :

	LANA	PANE	MANU
Travo :	lána	pā	mā (per altri esempi vedasi 1.7.)
Groppallo :	lána	paŋ	maŋ
Ferriere/Gambaro :	lána	paŋ	maŋ
Ottone :	láŋa	paŋ	maŋ
Graveglia-Tal :	lána	paŋ	maŋ.

(26) Azaretti, §§ 69, 70, 74, 77 ; Rohlfs, I, §§ 177, 183, 186.

(27) Dato che per esempio [bj] si presenta in documenti più antichi, è chiaro che la palatalizzazione stessa non si aveva ancora a quei tempi, come è dimostrato dal termine ottonese per giovedì [zóbja] che nel genovese è [zóġa] (Plomteux, 1975, p. 1123).

(28) Pétrolini, p. 230.

(29) Secondo le inchieste di Lucia Rossi a Gambaro esiste, o esisteva, anche la variante [ŋ], che tuttavia non è mai stata usata dai nostri informanti.

1.3. Nel ligure -T- e -D- scompaiono quando sono in posizione intervocalica ⁽³⁰⁾; nel piacentino di solito le due consonanti sono presenti come [d], oppure [d] venne restituito dopo che era già caduto ⁽³¹⁾:

	DIGITU	CRUDU	SITE	ROTA
Travo/Groppallo :	did	krüd	sed	róda
Ferriere :	did	krüd	sejd	róda
Gambaro :	díu	krüu	séjde	róda
Ottone :	díu	krüu	séje	róda
Graveglia-Tal :	díju	krüu	sé	róa
VOCITU				
Travo/Groppallo :	vöd			
Ferriere :	vöd			
Gambaro :	vódu			
Ottone :	vódu			
Graveglia-Tal :	vóu			

Come ci fanno vedere questi esempi [d] è stato in parte restituito anche nell'ottonese. Secondo i materiali a nostra disposizione questa restituzione pare essere una caratteristica dell'ottonese, poiché nel dialetto di Gorreto -T- o -D- generalmente scompaiono o sono sostituite da [j] : [rója], [vóju].

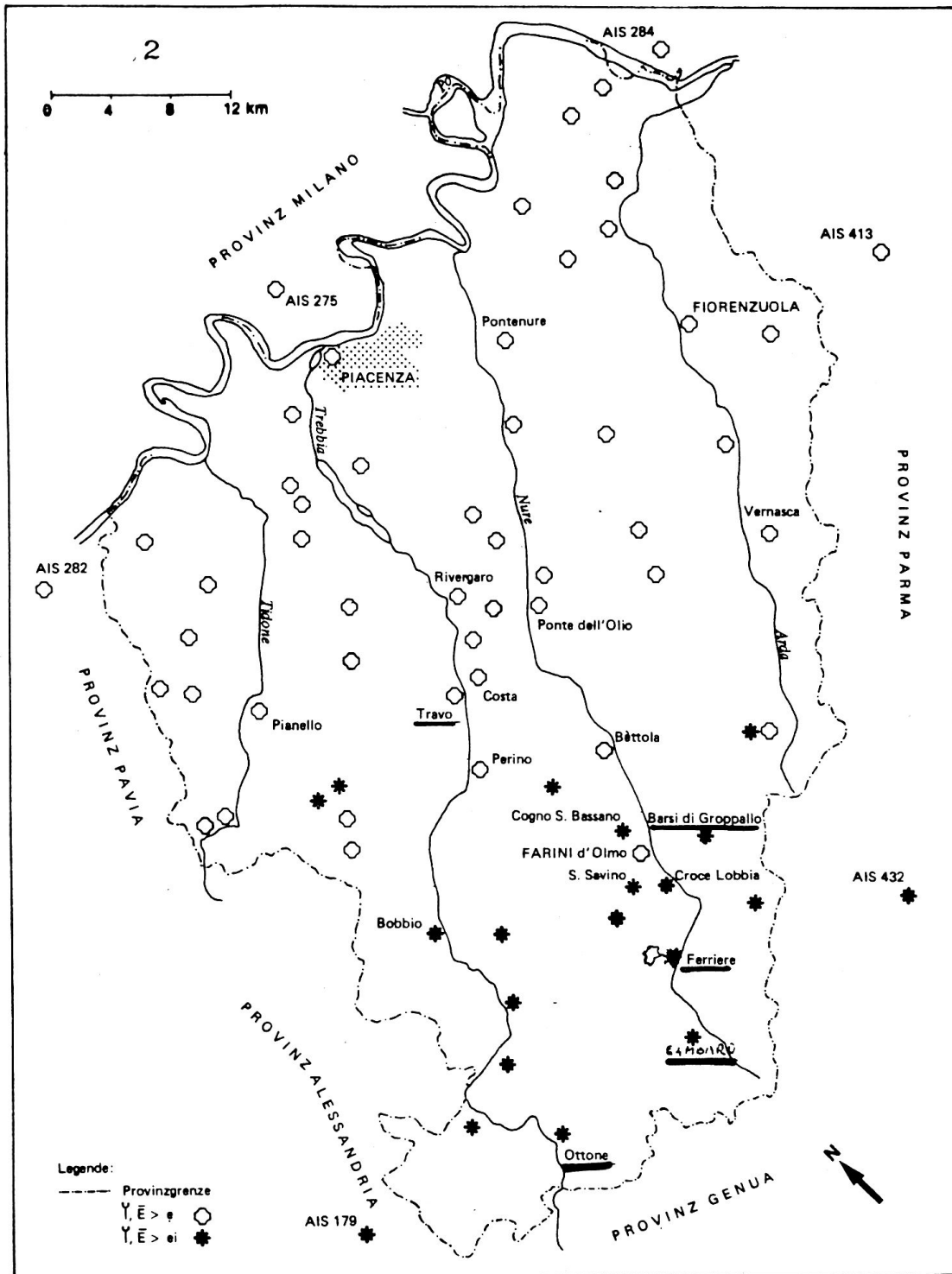
1.4. Il gruppo -CT- diventa [t] nel piacentino, mentre a Groppallo, Ferriere e Gambaro troviamo alcune forme, dove -CT- si è trasformato in [jt], ovvero dove l'elemento palatale del nesso causa la palatalizzazione della vocale precedente. Degli esiti simili si trovano anche a Ottone e nella Val Graveglia. Un'eccezione è costituita dalle forme di TECTU, in cui il nesso -CT- diventa [č] in tutta la zona del piacentino da noi studiata. Solo in Val Graveglia il gruppo -CT- si trasforma in [jt] ⁽³²⁾ anche in TECTU per cui si può trarre la conclusione che il passaggio CT > jt è un fenomeno tipicamente ligure ⁽³³⁾:

(30) Azaretti, §§ 81, 86 ; Rohlf, I, §§ 201, 216.

(31) Secondo Simon, 1967, p. 23, per [d] si tratta di una restituzione che della Lombardia penetra nel Piemonte, introducendo una [d] in forme, in cui era già sparita.

(32) V. AIS, V, 864, tetto/tetti : le forme con [jt] si presentano lungo la costa ligure. Nell'area confinante con il piemontese ed il piacentino troviamo invece delle forme con [č], che vanno fino al confine settentrionale del lombardo.

(33) Secondo Azaretti, § 19, nel dialetto di Ventimiglia -CT- diventa [jt] LECTU > léjtu, PECTU > péjtu, ecc.



	LECTU	LACTE	NOCTE	OCTO
Travo :	lèt	lat	nòt	òt
Groppallo :	lèt	lajt(e)	nõt	vòt
Ferriere :	lèt	lat, ma lajté	nòt	òt
Gambaro :	létu	lèjte	nôte	vótu
Ottone :	létu	lâte/léjte	nôte	vótu
Graveglia-Tal :	létu	lète	nôte	ótu
	TECTU			
Travo :	tič			
Groppallo :	tič			
Ferriere :	těč			
Gambaro :	těču			
Ottone :	těču			
Graveglia-Tal :	tějtu			

1.5. Secondo Forner ⁽³⁴⁾ e Plomteux ⁽³⁵⁾ il sistema vocalico ligure è caratterizzato dall'opposizione fonologica di vocali lunghe e di vocali brevi. Anche il piacentino presenta delle vocali brevi, particolarmente davanti a [m], però non si può constatare una regolarità nella comparsa di queste vocali. Sembra che a Gambaro e ad Ottone la situazione sia simile, secondo i materiali a disposizione non si possono tuttavia fornire dei dati precisi. Poiché Petrolini riferisce che nell'alta Val Taro sono presenti in ampia misura i rapporti di quantità genovesi ⁽³⁶⁾, la distinzione di vocali lunghe e vocali brevi è da considerarsi una caratteristica del genovese, che compare anche in aree confinanti con zone dai dialetti non liguri ⁽³⁷⁾.

1.6. Per quanto riguarda le vocali il genovese si distingue dal piacentino, confinante a nord, per via del dittongo [ej] (da Ė in sillaba aperta) :

	TELA	ME(N)SE	PIPER
Travo :	těla	měz	pěvar
Groppallo :	tějra	mějz	pějvar

(34) Forner, 1975a, p. 50.

(35) Plomteux, 1975, p. 30.

(36) Petrolini, p. 233.

(37) A questo riguardo bisogna però tener conto del fatto che vocali lunghe e vocali brevi si presentano anche nel parmigiano (Montanari, 1977/78, p. 50 seg.), cosicché si può trattare dell'incontro di due sviluppi paralleli.

Ferriere :	tějla/těla	mejz	pějvar
Gambaro :	tějra	mějze	pějver(e)
Ottone :	tějra	mějze	pějvere
Graveglia-Tal :	tėja	mějse	pėje

NIGRU

Travo :	négar
Groppallo :	nějgar
Ferriere :	négar
Gambaro :	nějgru
Ottone :	nějgru
Graveglia-Tal :	nějgru

Il dittongo [ej] non è uno svolgimento evolutivo tipicamente ligure, ma un fenomeno che si presenta relativamente spesso nell'Italia nord-occidentale ⁽³⁸⁾, tuttavia in questo caso sembra opportuno metterlo in relazione con il ligure, perché il dittongo [ej] compare nel piacentino soltanto ai confini con il genovese (vedasi cartina 2) ⁽³⁹⁾.

1.7. Un'altra caratteristica distintiva del genovese è costituita dalla presenza di [i], [ü], e [u] davanti ad una nasale dentale. Nel piacentino invece [i], [ü] e [u] non possono trovarsi in questa posizione : I, E, E diventano [əj], O e Q diventano [o/õ] U si trasforma in [oj] ⁽⁴⁰⁾. Nel genovese I si mantiene come [i], O e Q si trasformano in [u], U diventa [ü] :

	GALLINA	VINU	BONA	BONU
Travo :	galójna	vəj	bóna	bõ
Groppallo ⁽⁴¹⁾ :	galéna	vəŋ	bóna	bõŋ
Ferriere :	galéna	vəŋ	bóna	bõŋ
Gambaro :	galėjna	vě	bóna	bõŋ
Ottone :	galíŋa	viŋ	búŋa	buŋ
Graveglia-Tal :	galíŋa	viŋ	búŋa	buŋ

(38) V. Rohlf, I, § 55 : in seguito nel lombardo [ej] viene monottongato in [e].

(39) La vicinanza del ligure ha evidentemente impedito la monottongazione di ej > e, avvenuta invece nel piacentino.

(40) Le forme [vúna] e [tsúna] costituiscono un'eccezione da farsi probabilmente risalire ad influsso piemontese o lombardo, v. 5.

(41) La dittongazione I (E, E) > əj e U > oj, presente nel piacentino centrale non si è estesa ai dialetti delle zone montane, dove I, E, E diventano come nell'emiliano [e/ě] e U > ü oppure anche [o/õ].

	MONTE	MUNDU	NE IPSE UNU
Travo :	mōt	mōd	tsoj
Groppallo ⁽⁴¹⁾ :	mōt	mōd	ansōŋ
Ferriere :	mōt	mōd	nisōŋ
Gambaro :	mōnte	móndu ⁽⁴²⁾	nisōŋ
Ottone :	múnte	múndu	nisúŋ
Graveglia-Tal :	múnte	múndu	nisúŋ

1.8. Nel ligure e nel piacentino il suffisso lat. -ÁRIU segue la trasformazione di -ÁRE, dando luogo a [ér] nel piacentino e ad [á] nel genovese (v. 1.1.1. -LE, -RE). A Gambaro [á] si palatalizza in [é], secondo il passaggio generale di Á in posizione libera :

	TELARIU	COCHLEARIU	JENUARIU
Travo :	tler	küčér	zner
Groppallo :	tra	küčá	zna
Ferriere :	tle	küčé	zne
Gambaro :	teré	küğé	zne
Ottone :	terá	kiğá	zená
Graveglia-Tal :	téa	kiğá	zená

	FEBRUARIU
Travo :	farvér
Groppallo :	farvá
Ferriere :	farvé
Gambaro :	frevé
Ottone :	frevá
Graveglia-Tal :	frejá/frévá

1.9. A Travo il nesso -ÁTU diventa [á] > [é]. Con la caduta della -T- (v. 1.4.) nel ligure -ÁTU dittonga in [áu] > [ów], che può venir monottongato in [ó] a Groppallo e Gambaro, in [ó] ad Ottone.

-ÁTU > áu > ów > ó/ó ⁽⁴³⁾.

(42) Così anche PLUMBU > pjōb, pjōmbu, però POMU > pum, púmu, NOMEN > num, núme.

(43) O. Keller, 1943, pp. 589-623, che si occupa della trasformazione lombarda di -ATU, è dell'opinione che il lombardo [é] dev'essere derivato da -ÁTU áto > áo > á presumendo una trasformazione simile nell'emiliano (p. 518). Secondo noi si tratta di palatalizzazione di A libera in [é] con apocope di -TU, come nel plurale -ATI > é. Keller fa inoltre notare che il passaggio di -ATU > á > ó nel lombardo occidentale in passato era molto più diffuso di oggi, giungendo fino all'area pavese-piacentina, come si può giudicare dai toponimi. Nonostante queste affermazioni pensiamo che la trasformazione in [ó], presente a Groppallo, sia da farsi risalire al ligure.

-ÁTA diventa [á], che a Travo, Ferriere e Gambaro viene palatalizzata in [ɛ], secondo la trasformazione generale di Á in posizione libera :

-ÁTA > áa > á > ɛ⁽⁴⁴⁾.

-ÁTI e -ÁTE diventano [ɛ] sia nel piacentino sia nell'ottonese e nel dialetto di Genova città. Nei dialetti archaici della Val Graveglia abbiamo -ÁTI > ɛj e -ÁTE > ɛ⁽⁴⁵⁾. La palatalizzazione della vocale tonica nei dialetti genovesi viene causata dalle vocali [i] ed [e] che seguono la vocale tonica (v. 2.1.4.)⁽³⁾ :

-ÁTI > áj > ɛ in Val-Graveglia áj > ɛj > ɛj.

-ÁTE > áe > ɛ

Nel piacentino si tratta invece della palatalizzazione generale in [ɛ] di Á in posizione libera, con apocope di -TI/TE finali⁽⁴⁶⁾. A Gambaro -ÁTI diventa [ɛ]. In questo caso si può trattare di una trasformazione come in Val Graveglia, con monottongazione seguente, -ÁTI > ɛ+i > ɛj > ɛ o di un'ulteriore chiusura del piacentino ɛ < Á a causa della I seguente.

A Gambaro -ÁTE si trasforma in [ɛ] : FRATE > frɛ. Le forme plurali femminili elencate qui di seguito possono essere una formazione per analogia ai plurali maschili in -ÁTI :

	PRATU	COGNATU/A	COGNATI/E
Travo :	prɛ	kũñɛ	kũñɛ
Groppallo :	prɔ	kũñɔ, kũñá	kũñɛ
Ferriere :	prɔ	kũñɛ	kũñɛ
Gambaro :	prɔ	kiñɔ, kiñɛ	kiñɛ
Ottone :	prɔ	kiñɔ, kiñá	kiñɛ
Graveglia-Tal :	prɔw	kũñɔw, kũñá	kũñɛj/kũñɛ

(44) V. Plomteux, 1980, p. 212 et 1975, p. 354 segg. Nelle varianti più moderne troviamo generalmente il passaggio a > ɛ : FRATE > fráe > frɛ, FRATI > frai > frɛj ? (sic) e [frɛ], nell'antico genovese si trovano anche [frai] e [frae].

(45) V. Forner, 1975a, p. 104.

(46) Questa interpretazione viene confermata da presenze in dialetti, nei quali la palatalizzazione di Á non ha luogo e -ÁTI diventa [á]. Gragnanino, comune di Gragnano Trebbiense : [al kũñá], [i kũñá] (inchiesta di Gabriella Nonni), ecc.

	LAVATU/A	LAVATI/E
Travo :	lavé	lavé
Groppallo :	lavó, lavá	lavé
Ferriere :	lavé	lavé
Gambaro :	lavó, lavé	lavé
Ottone :	lavó, lavá	lavé
Graveglia-Tal :	lavóro, lavá	lavěj/lavé

1.10. Il piacentino è caratterizzato dalla sincope generale delle vocali palatali di apertura intermedia protoniche e postoniche in sillaba interna ; ne risulta un accumulo consonantico ed una riduzione sillabica che costituiscono un carattere distintivo essenziale rispetto al dialetto ligure :

	GENUC(U)LU	FEMINA	VIPERA
Travo :	znōč	fúmla	vípra
Ferriere :	znōč	fúmna	vípra
Gambaro :	zenúĝu	fúmena	vípera
Ottone :	zenúĝu	fémína	vípera
Graveglia-Tal :	zenúĝu	fémína	vípera

1.11. Anche il ligure presenta una possibilità di riduzione sillabica che si realizza nei parossitoni trisillabi ed è causata dalla caduta di -T-, -D-, come risulta dai materiali a nostra disposizione in questo caso l'accento si sposta sulla prima sillaba :

	MATURU	RADICE
Travo :	marúđ	radíza
Ferriere :	marúđ	radíza
Gambaro :	mějru	rějza
Ottone :	mějru	rějža
Graveglia-Tal :	móju	rějša

Nei proparossitoni si può avere una sincope della sillaba postonica -T-, -D + vocale palatale :

	SILVATICA	UNDECIM	DUODECIM
Travo :	salvédga	ójdás	dúdas
Ferriere :	salvédga	vóndás	dúdas
Gambaro :	sarvéjga	vónze	dúze
Ottone :	sarvéjga	únze	dúze
Graveglia-Tal :	sarvéga	únze ⁽⁴⁷⁾	dūze

(47) Nei numeri da 11-16 si sincopa la sillaba [dɛ] di DECIM diventata debole a causa del composto.

TREDECIM

Travo :	tródas
Ferriere :	tródas
Gambaro :	tréze
Ottone :	tréze
Graveglia-Tal :	tréze

1.12. Nel piacentino le limitazioni di distribuzione per le vocali di accento debole si estendono anche alla sillaba finale, in questa posizione sono ammesse soltanto le vocali estreme [a], [i], [u]; [u] tuttavia si presenta unicamente in italianismi ormai integrati: [zíu], [frénu], [čěsu], mentre la [i] la troviamo solo in finale di radice: [al kuníli], [dúpi]. Per questo motivo il piacentino di solito finisce in consonante o in [a]. Nel dialetto di Ferriere abbiamo le stesse limitazioni del piacentino, con la differenza però che [i] può essere anche suffisso di flessione. Gambaro segue invece di nuovo il modello ligure, presentando [a], [u], [e], [i] come suffissi flessionali in finale assoluta. (Si veda la parte morfologica.)

1.13. Se dunque riassumiamo i risultati di questo confronto fonetico, constatiamo che il sistema fonetico del dialetto di Ferriere corrisponde nella maggior parte dei punti a quello del dialetto piacentino. Notiamo delle differenze solo nei sostantivi che nel piacentino finiscono in $-r < RE$ e $-l < LE$, perché nel dialetto di Ferriere, $-RE$ e $-LE$ vengono apocopati come nel ligure. Si può anche osservare una tendenza al rotacismo e alla formazione del dittongo [ej] ⁽⁴⁸⁾. (Queste caratteristiche parallele al dialetto di Gambaro le troviamo anche nei parlari di Groppallo e di Vediceto). Il dialetto di Gambaro invece è simile a quello di Ottone per quanto riguarda l'evoluzione fonetica; un'eccezione è costituita dai nessi [iŋ] e [uŋ], comuni nel ligure, che non sono ammessi né nel piacentino né nel dialetto di Gambaro. E inoltre solo parzialmente presente la riduzione sillabica dovuta a spostamento d'accento e a sincope, che troviamo invece nel ligure. Secondo i nostri materiali il dialetto di Ottone corrisponde ai dati riferiti da H. Plomteux per il ligure della Val Graveglia. La palatalizzazione di labiale + L, tipica del ligure, è assente a Gambaro e Ottone.

(48) Poiché il dialetto di Ferriere è simile a quello di Travo nel vocalismo, è da supporre che il dittongo [ej] sia una innovazione.

2. Caratteristiche morfologiche

Nel suo studio sul carattere ligure dei dialetti dell'alta Val Taro, G. Petrolini constata che in questa zona la morfologia dei dialetti è di tipo molto più ligure di quanto lo sia la fonetica (^{48 bis}). La situazione è un po' diversa nell'area da noi studiata, perché troviamo alcune caratteristiche piacentine anche nella morfologia. A questo proposito è interessante notare che a Groppallo esistono tratti liguri sia nella fonetica sia nella morfologia.

2.1. Sostantivi e aggettivi

2.1.1. Le marche di genere e numero sono strettamente connesse al fatto se le vocali sono ammesse in desinenza finale oppure no. Nel piacentino il femminile singolare è caratterizzato dal suffisso *-a*; il maschile ed il femminile plurale sono di solito senza desinenza particolare, per cui ne deriva il seguente schema:

	m.	f.		
Sing.:	Ø	a	věč	věča
Plur.:	Ø	Ø	věč	věč

Abbiamo invece una desinenza plurale per i maschili terminanti in *-ěl*, *-ěl*, *-ál*, dove la *-l* finale viene sostituita da *-j* (*-LI* > *j*). Nei maschili terminanti in *-al* abbiamo la palatalizzazione di *a* in *ę*:

Sing.:	fraděl	běl	kavál
Plur.:	fraděj	běj	kavěj

2.1.2. Per marcare il plurale maschile nel dialetto di Ferriere è ammessa [i], per cui il paradigma dei sostantivi e degli aggettivi, risulta molto meglio differenziato che non nel piacentino del dialetto di Travo:

	m.	f.		
Sing.:	Ø	a	věč	věča
Plur.:	i	Ø	věči	věč

I sostantivi la cui radice termina in *-ěl*, *-ěl*, *-al* formano il plurale in *-ěj*, *-ěj-*, *-ěj* come a Travo (⁴⁹):

(48bis) V. Petrolini, pp. 241-242.

(49) I sostantivi che terminano in *-ü* possono presentare un plurale in *-j*:
mül/müj.

Sing. : u fradél, u bəl kavál
 Plur. : i fradēj, i bėj kavēj

2.1.3. Il dialetto di Gambaro dispone di un sistema completo di suffissi : genere e numero sono distinti dai suffissi sg. *-u*, *-a* ; pl. *-i*, *-e* con l'aggiunta del suffisso *-i* si forma anche il plurale dei maschili la cui radice esce in *-əl*, *-əl*, *-al* :

Sing. : u fradélu, u bəlu kavalu
 Plur. : u fradélu, u bəlu kaválu

La schema

	m.	f.
Sing. :	u	a
Plur. :	i	e

ha quindi validità generale nel dialetto di Gambaro. Lo stesso si può dire del dialetto di Ottone, dove genere e numero sono ugualmente marcati da *-u*, *-a*, *-i*, *-e*.

2.1.3.1. Nel dialetto di Gambaro e in quello di Ottone i suffissi del plurale *-i* ed *-e* causano metaforesi, fenomeno tipico del ligure : nelle radici terminanti in *-ant* la vocale radicale è palatalizzata in *ɛ*. Questo fenomeno, però, si presenta solo sporadicamente come alternanza morfologica. Secondo i nostri materiali esistono le seguenti forme :

Gambaro/Ottone : tántu / tɛnti, tɛnte
 kwántu / kwɛnti, kwɛnte
 Ottone : fánte/fɛnte⁽⁵⁰⁾ « ragazza »

gránde e *gánda* formano il plurale senza metaforesi.

2.1.3.2. I suffissi *-i* e *-e* causano una palatalizzazione della vocale tonica precedente (v. 1.9.) nelle radici terminanti in *-á* oppure in *-ɛ* :

(50) Secondo Plomteux, 1980, p. 212, questo tipo di formazione del plurale per mezzo della metaforesi è presente anche in Val Graveglia, ma solo sporadicamente e dovrebbe costituire un fenomeno tipico del dialetto della città di Genova. Anche G. Petrolini, p. 232, constata che viene usato soprattutto dalla generazione più anziana e che è propriamente tipico dell'entroterra genovese-chiavere. Nel 1975, in un apposito articolo, W. Forner discute questo modo di formare il plurale nel dialetto della città di Genova. Oggigiorno tuttavia le forme *tainti*, *fainti* dell'antico genovese sono state sostituite da quelle moderne di *tanti*, *fanti* (p. 82, v. anche il testo dialettale n. 3 in 1975a, p. 392 seg.).

		Sing.	Plur.	
Ottone	m. :	terá	teré « telaio »	
	f. :	stra	didé « ditale »	
	f. :	lavá	stre	
		didá	lavé	
				Sing./Plur.
Gambaro	m. :	teré	teré ma Ferriere	tlé
		didé	didé	didé
	f. :	stre	stre	stre
		lavé	lavé	lavé (50 ^{bis})

Nel gambarese il femminile plurale in *-e* è stato probabilmente formato in modo analogo al maschile, per garantire la differenziazione di numero presente nel sistema nominale. I sostantivi e i participi maschili, uscenti in *-ó* (Gambaro) ossia in *-ó* (Ottone) si adeguano a questa formazione del plurale in *-é* ovvero in *-é* (vedasi 1.9.). Nascono in tal modo forme sincretiche di plurale che di fatto sono in contraddizione con il sistema plurale generale della differenziazione secondo il genere.

		Sing.	Plur.
Gambaro	m. :	kiñó	kiñé
	f. :	kiñé	kiñé
Ottone	m. :	kiñö	kiñé
	f. :	kiñá	kiñé

Secondo Plomteux e Forner questa maniera di formare il plurale è ugualmente da considerarsi una caratteristica del ligure⁽⁵¹⁾.

(50bis) Come è già stato osservato al punto 1.9., nel dialetto di Groppallo il plurale si forma seguendo lo schema genovese :

Sing. lavó/lavá	Plur. lavé
küñó/küñá	küñé.

(51) In Val Graveglia i sostantivi che finiscono in *-e* formano il plurale in *-ej* : *frē/frēj* « fratello », *prē/prēj* « prete ». Si nota tuttavia la tendenza a sostituire questa formazione del plurale con la desinenza in *-e*, per adeguare al plurale dei sostantivi terminanti in *-á*, annullando così la differenziazione del numero : *strā/strē*, *diā/diē* « ditale », come pure *frē/frē*, *prē/prē* (Plomteux, 1980, p. 211 seg.). Nei participi della prima coniugazione la cui desinenza risale al latino classico *-ATU*, la distinzione *ēj/ē* maschile/femminile/plurale si è conservata soltanto nei dialetti arcaici, in quelli moderni, invece, come anche nel dialetto della città di Genova la differenziazione è annullata dalla desinenza sincretica *-ē* : arcaico : *čamēj/čamē*, moderno : *čamē/čamē* (Plomteux, 1980, p. 212, Forner, 1975, p. 103).

2.1.4. Sono infine da ricordarsi come caratteri tipici del ligure le forme plurali femminili di singolari maschili, risalenti al plurale neutro del latino ; un fenomeno però che si limita ad alcune coppie nei dialetti di Gambaro e di Ottone, mentre non si presenta né a Travo né a Ferriere :

Gambaro/Ottone :	Sing./Plur.	Ferriere :	Sing./Plur.
DIGITU/DIGITA	díu/díe		did/dídi
BRACHIU/BRACHIA	brásu/bráse		bras/brási
LABRU/LABRA	lérfju/lérfje		lábar/lábri
CORNU/CORNA	kórnu/kórne		kóran/kórni
	kórnu/kórne		
Travo :	Sing./Plur.		
DIGITU/DIGITA	did		
BRACHIU/BRACHIA	bras		
LABRU/LABRA	lábar		
CORNU/CORNA	kóran		

Nel caso di *óvu* e *ósu* l'uso del plurale femminile *óve* e *óse* oscillante a Gambaro è consueto invece a Ottone.

2.1.6. Mettendo a confronto la flessione nominale dei dialetti di Ferriere, Travo e Gambaro, constatiamo che nonostante il suffisso plurale *-i* la flessione nominale di Ferriere fondamentalmente è uguale a quella di Travo. Il suffisso plurale *-i* effettua, è vero, un'ulteriore distinzione del maschile, ma non ha lo stesso effetto che in Gambaro, perché al contrario del gamparese non abbiamo la metaforesi della vocale radicale e *-l + -i* si trasforma in *-j* come a Travo.

2.2. L'articolo determinativo

Nel piacentino il paradigma dell'articolo determinativo è come segue :

	m.	f.		m./f.
Sing. :	al	la	davanti a vocale	l
Plur. :	i	il		j (^{51bis})

(51bis) [j] davanti a vocale tonica *j qm*, [i] davanti a vocale pretonica :
i *amiz*.

A Ferriere, Gambaro e Ottone questo sistema viene sostituito da quello ligure, più differenziato

	m.	f.
Sing. :	u	a
Plur. :	i	ę

Davanti a vocale abbiamo *l* oppure *j*. Anche a Groppallo troviamo questa mescolanza dei due sistemi. Nel dialetto di Gambaro la forma plurale dell'articolo davanti a vocale è *ǵ*, nell'ottonese è invece *j* come nel piacentino :

	m.	f.
Gambaro :	ǵ ǵmi, ǵ amízi	ǵ ǵke, ǵ ǵse
Ottone :	j ǵmi, i amízi	j ǵke, j ǵse ⁽⁵²⁾

Secondo Plomteux in Val Graveglia la variante *ǵ* è usata soltanto in dialetti arcaici ^(52 bis). Nei dialetti moderni *i* ed *ę* vengono messi anche davanti a vocale come nel dialetto della città di Genova ⁽⁵³⁾ :

	m.	f.
Graveglia-Tal :	ǵ ǵgi	ǵ ǵse, moderno : i ǵgi, ę ǵse

Si può quindi supporre che la *j* di genere neutrale di Ottone sia stata ripresa dal piacentino. Ad ogni modo sembra sicuro trattarsi in questo caso di una innovazione, dato che le località minori dei dintorni, Ottone Soprano, Gorreto, presentano solo la *ǵ* davanti a vocale.

2.3. I pronomi personali

2.3.1. Nel piacentino i pronomi personali della prima e della seconda persona sono i pronomi tonici *me* e *te* e quelli atoni *m* e *t*. Il dialetto di Ferriere è di tipo simile.

Travo :	mę kāt ⁽⁵⁴⁾ , tę t kāt
Ferriere :	mę kāt, tę tǵ kǵti

Nel gambarese e nell'ottonese, invece, si differenzia in *mǵi* e *ti*, di accento forte, e *me*, *te* dall'accento debole :

Gambaro/Ottone :mi kǵntu, ti te kǵnti ⁽⁵⁵⁾

(52) In alcuni casi singoli ho sentito dire anche *ǵ* : *j átre*, poi corretto in *ǵ átre*.
(52bis) V. Plomteux, 1975, p. 717, 719.

(53) AIS IV/733 « gli amici » : *i amízi*, I/90 « le ossa » : *ę ǵse*.

(54) Nella prima persona il pronome clitico *m* non si usa come soggetto.

In Val Graveglia le forme *mi* e *ti* vengono usate come pronomi tonici e atoni.

Graveglia-Tal : *mi kántu, ti ti kánti* ⁽⁵⁶⁾

2.3.2. Il pronome personale tonico della quarta persona è *nøj* a Travo, *nøj* a Ferriere e *nøj* a Gambaro, nell'ottonese invece si usa la forma composta *niátri*, come nel genovese. In Val Graveglia abbiamo *nujátri*. Nel dialetto di Gambaro si sente dire sia *nøj* sia la forma composta *néttri* :

Travo :	<i>nøj kātúm</i>
Ferriere :	<i>nøj kātém</i>
Gambaro :	<i>nøj/néttri kantému</i>
Ottone :	<i>niátri kantému</i>
Graveglia-Tal :	<i>nujátri kantému</i>

2.3.3. La quinta persona viene indicata generalmente con la forma composta :

Travo :	<i>viëtar kātë</i>
Ferriere :	<i>viëtri kātë</i>
Gambaro :	<i>vëtri kantëj</i>
Ottone :	<i>viátri kantëj</i>
Graveglia-Tal :	<i>vujátri kantë</i>

Nel piacentino (Groppallo) esiste ancor oggi, ma isolatamente, il pronome semplice *vö* come forma di cortesia ; in Val Graveglia troviamo invece *vuj* ⁽⁵⁷⁾.

2.3.4. A Travo, Ferriere e Gambaro i pronomi tonici della terza persona hanno una forma maschile *lū* e una femminile *lë*. A Ottone la forma femminile *lë* viene generalizzata come nel genovese della Val

(55) A Gambaro *mi* et *ti* si usano soprattutto come soggetto davanti a un verbo ; dopo una preposizione e alla fine di una frase troviamo *më* e *të*.

(56) V. Plomteux, 1980, p. 215.

(57) Plomteux, 1980, p. 213. In passato ad Ottone si usava anche *vu* come forma di cortesia.

Graveglia ⁽⁵⁸⁾. Esiste tuttavia anche la forma moderna *lù*, evidentemente un prestito dal piacentino ⁽⁵⁹⁾.

Le forme dei pronomi atoni corrispondono a quelle del singolare dell'articolo determinativo :

	m.	f.
Travo :	<i>lù (a)l káta</i>	<i>lẹ la káta</i>
Ferriere :	<i>lù u káta</i>	<i>lẹ a káta</i>
Gambaro :	<i>lù u kánta</i>	<i>lẹ a kánta</i>
Ottone :	<i>lẹ/lù u kánta</i>	<i>lẹ a kánta</i>
Graveglia-Tal :	<i>lẹ u kánta</i>	<i>lẹ a kánta</i>

Come nel ligure anche a Gambaro e a Ottone troviamo le varianti *lu* e *la* in posizione enclitica.

Gambaro :	<i>t arési sentílu</i> « dovresti sentirlo »
Ottone :	<i>dígelu !</i> « diglielo ! »
	<i>ne pému rẹzela</i> « non possiamo sollevarla »
Graveglia-Tal :	<i>ti nu ti pō savẹjlu</i> « tu non puoi saperlo » ⁽⁶⁰⁾ .

2.3.5. A Travo il pronome tonico della sesta persona è *lur*, mentre a Ferriere e Gambaro è *lu*, il genere è neutralizzato. Nella parlata di Ottone e nel genovese parallelamente alla quarta e alla quinta persona si usa anche la forma composta *liátri*, in Val Graveglia *lujátri*. Al contrario delle forme semplici i pronomi composti hanno anche il femminile in *e* : *liátri/liátre* ossia *lujátri/lujátre*.

I pronomi atoni corrispondono alle forme plurali dell'articolo determinativo :

	m.	f.
Travo :	<i>lur i kátan</i>	<i>lur i kátan</i>
Ferriere :	<i>lu i káta(n)</i>	<i>lu ẹ káta(n)</i>

(58) A questo proposito si veda anche Rohlfs, II, § 437. Secondo Rohlfs in Liguria e nel Piemonte sudoccidentale *lẹ* viene usato come pronome personale maschile.

(59) Il pronome *lù* dev'essere stato adottato solo in tempi più recenti perchè nei paesi dei dintorni si sente sempre dire *lẹ* e gli informanti di Ottone hanno inoltre fatto notare che accanto a *lù* esiste anche la forma *lẹ*.

(60) Plomteux, 1980, p. 214. Nel genovese di città : *laválu* « lavarlo », *servílu* « servirlo » (Forner, 1975a, p. 346).

Gambaro :	lu i kántu	lu ɛ kántu
Ottone :	liátri i kántu	liátre ɛ kántu
Graveglia-Tal :	lujátri i kántu	lujátre ɛ kántu

Davanti a vocale il dialetto di Travo e di Ferriere presentano anche la variante *j* :

Travo/Ferriere :	i prɛ j en vɛrd « prati sono verdi »
	il/ɛ skɛrp j ɛn rut « le scarpe sono rotte ».

A Gambaro abbiamo *ǵ* ; a Ottone possiamo avere *j*, di solito si usa però *ǵ* :

Gambaro :	lu ǵ en pɛzu ka noŋ « loro sono peggiori di noi »
Ottone :	ste ka ǵ en véǵe « queste case sono vecchie »
ma :	j ɔmi j en stráki « gli uomini sono stanchi ».

Per l'uso enclitico, a Travo e a Ferriere abbiamo il pronome *ja* :

Travo/Ferriere :	gum da čaméja « dobbiamo chiamarli/le ».
------------------	--

A Gambaro la forma corrispondente è *ǵe* :

Gambaro :	vǔǵu kuŋúseǵe « voglio conoscerli/le ».
-----------	---

Nell'ottonese, invece, si distingue fra pronome maschile e pronome femminile anche nelle enclitiche :

Ottone :	m. ne vǔǵu pü vézeǵi « non voglio più vederli »
	f. ne vǔǵu pü vézeǵe « non voglio più vederle ».

Secondo gli scarsi dati morfologici a disposizione in Val Graveglia il pronome *ǵ* si trova in posizione proclitica ⁽⁶¹⁾, non ci sono materiali comprovanti l'uso enclitico del pronome personale. Nel dialetto della città di Genova i pronomi enclitici della sesta persona sono *li* e *le* ⁽⁶²⁾. I pronomi ottonesi *ǵi* e *ǵe* sono dunque forme presenti solo nelle zone

(61) Plomteux, 1975, p. 529, v. *kǔǵe* : ... *i fúrbi ǵ aŋ kuǵíje* « i furbi le hanno raccolte ». Qui si tratta del pronome di complemento oggetto ; nel dialetto della città di Genova nella stessa posizione troviamo *j* : *nu j ɛmu fáti venjǐ šü* « non li abbiamo fatti venire su » (Forner, 1975a, p. 390).

(62) Forner, 1975a, p. 392 : ... *pe sekále tropu*. « per farle seccare troppo », così anche nel ventimigliese : *pórtimeri* « portameli », *viéndure* « vedendole » (Azaretti, § 188).

montane più fuori mano e probabilmente arcaismi ⁽⁶³⁾. Il pronome di genere neutralizzato *ǵe* del dialetto di Gambaro potrebbe rappresentare invece un adattamento del piacentino *ja* alla situazione fonetica ligure.

2.4. I verbi

2.4.1. I verbi del piacentino si possono suddividere in tre grandi classi a seconda della vocale tematica :

- I. La classe dei verbi in *ẹ* con la vocale tematica *ẹ*.
- II. La classe dei verbi in *i* con la vocale tematica *i* e due sotto-classi nel presente :
 - II/1. La sottoclasse dei verbi con il suffisso *-is* nelle forme con l'accento sulla radice ; si tratta del gruppo più cospicuo dei verbi in *i*.
 - II/2. La sottoclasse dei verbi, senza suffisso ; conta però solo pochi verbi.
- III. La classe dei verbi in *iẹ*. Nelle forme dell'imperfetto e del participio passato i verbi di questa classe corrispondono ai verbi in *i* ; nel presente, nel futuro e nel condizionale corrispondono invece ai verbi in *ẹ* :

	3 ^a pers. Pres.	Imperf. Ind./Cong.		
I. Verbi in <i>ẹ</i> :	káta	kātẹva/kātás		
II/1. Verbi con <i>is</i> :	finísa	finíva/finís		
II/2. Verbi senza <i>is</i> :	pẹ́ta	partíva/partís		
III. Verbi in <i>iẹ</i> :	kunúsa	kunusíva/kunusís		
	Futuro/Cond.	Inf.	Part.	
	kātrá/kātrís	kātẹ	kātẹ	
	finirá/finirís	finí	finí	
	partirá/partirís	pẹ́t	partí	
	kunusrá/kunusrís	kunús	kunusí	

Anche i verbi del dialetto di Ferriere sono caratterizzati da questo tipo di struttura.

(63) Secondo Rohlfs, II, § 462, ancor oggi nei dialetti liguri orientali si trovano dei resti di un antico *ǵi* dell'italiano settentrionale, p. es. *véndeǵi* a Borghetto di Vara.

A Gambaro i verbi della terza classe corrispondono a quelli in *ę* della prima classe, costituendo una classe a sé stante soltanto nell'infinito e nel participio passato. Ne deriva una suddivisione in tre coniugazioni che si distinguono dalle classi dei verbi del piacentino, soltanto a causa di una ripartizione un po' diversa dei verbi e per una struttura alquanto diversa.

	3 ^a pers. Pres.	Imperf. Ind./Cong.		
I. Verbi in <i>ę</i> :	káнта	kantę́va/kantę́se		
II/1. Verbi con <i>is</i> :	fenísa	feníva/feníse		
II/2. Verbi senza <i>is</i> :	sę́нта	sentíva/sentíse		
III. Verbi in <i>ię</i> :	kuńúsa	kuńúséva/kuńúsése		
	Futuro/Cond.	Inf.	Part.	
	kanterá/kanterę́	kantę́	kantó	
	fenirá/fenirę́	fení	feníu	
	sentirá/sentirę́	sentí	sentíu	
	kuńúserá/kuńúserę́	kuńúse	kuńúśúu	

Anche nell'ottonese i verbi sono suddivisi in tre classi, la cui struttura ha tuttavia subito un ulteriore spostamento, poiché la prima classe presenta la vocale tematica *a* solo nell'infinito e nel participio, mentre negli altri tempi corrisponde alla terza classe con la vocale tematica *ę* :

	3 ^a pers. Pres.	Imperf. Ind./Cong.		
I. Verbi in <i>a</i> :	káнта	kantę́ja/kantę́se		
II/1. Verbi con <i>is</i> :	finísa	finía/finíse		
II/2. Verbi senza <i>is</i> :	sę́нта	sentía/sentíse		
I. Verbi in <i>ę</i> :	kunúša	kunušę́ja/kunušę́se		
	Futuro/Cond.	Inf.	Part.	
	kanterá/kanterę́se	kantá	kantó	
	finirá/finirę́se	finí	finíu	
	sentirá/sentirę́se	sentí	sentíu	
	kunušerá/kunušerę́se	kunúše	kunuśúu	

Al contrario di questa formazione di classi, corrispondente alla struttura piacentina, i verbi liguri (Val Graveglia) si articolano in quattro classi, di cui la prima corrisponde ai verbi in *a* e la seconda ai verbi in *i*. La terza e la quarta classe, che si distinguono particolar-

mente nell'infinito e nelle forme dell'imperfetto indicativo, coincidono con i verbi in *e* dell'ottonese ⁽⁶⁴⁾ :

3 ^a pers.	Imperf. Ind./Cong.	Futuro/Cond.
I. <i>kānta</i>	<i>kāntāa/kāntése</i>	<i>kantjá/kantjě</i>
II/1. <i>finíse</i>	<i>finíia/finíse</i>	<i>finjá/finjě</i>
II/2. <i>sěnte</i>	<i>sentíia/sentíse</i>	<i>sentjá/sentjě</i>
III. <i>pjáše</i>	<i>pjašě/pjašése</i>	<i>pjašjá/pjašjě</i>
IV. <i>strěnze</i>	<i>strenzěja/strenzése</i>	<i>strenzjá/strenzjě</i>
Inf.	Part.	
<i>kāntā</i>	<i>kāntōw</i>	
<i>finíi</i>	<i>finíu</i>	
<i>sentí</i>	<i>sentíu</i>	
<i>pjašěj</i>	<i>pjašúu</i>	
<i>strěnze</i>	<i>strějtu</i>	

Come si può rilevare da questo profilo della struttura dei sistemi verbali, nelle zone di confine tra il piacentino ed il ligure si è affermata una struttura di base dei verbi simile al piacentino.

2.4.2. *Tempi e modi*

Trattando le classi dei verbi si è visto che i morfemi tempo e modo sono strettamente connessi alla vocale tematica, con la presenza tuttavia di particolarità specifiche che caratterizzano i vari dialetti nella loro appartenenza al piacentino o al ligure. Parleremo dunque solo di quei tempi e di quei modi, nella cui formazione compaiono tali caratteristiche particolari : cioè l'indicativo e il congiuntivo dell'imperfetto, il condizionale e i participi passati.

2.4.2.1. *Imperfetto indicativo*

Nel piacentino il morfema dell'imperfetto indicativo è *v*, che viene collegato alla relativa vocale tematica ; anche Ferriere e Gambaro for-

(64) Plomteux, 1980, pp. 214/215. Questa differenziazione in quattro classi è dovuta al fatto che la II e la III coniugazione latina non si sono fuse come nel piacentino, conservandosi invece. Nel piacentino troviamo dei resti della II. coniugazione latina negli infiniti : *avěj, savěj, vurěj, puděj*.

mano l'imperfetto indicativo con *v*, seguendo in tal modo il modello piacentino ⁽⁶⁵⁾ :

	3 ^a pers. imperf. ind.
Travo :	kâtéva, finíva, kunusíva
Ferriere :	kâtéva, finíva, kunsíva
Gambaro :	kantéva, feníva, kuñüséva

Ad Ottone, invece, nella prima e la terza coniugazione, l'imperfetto indicativo è marcato da *ej*, una variante della vocale tematica *e* ; nella seconda coniugazione abbiamo l'allomorfo *Ø*.

Ottone :	1 ^a e 3 ^a pers.
	kantéja, finía, kunušéja
	4 ^a pers.
	kantéjmu,, finímu, kunušéjmu
	6 ^a pers.
	kantéju, finíu, kunušéju

Nella seconda e nella quinta persona dell'ottonese non esiste una distinzione di modo, per cui l'indicativo corrisponde al congiuntivo imperfetto :

Ottone :	2 ^a e 5 ^a pers.
	kantéši, finíši, kunušéši ⁽⁶⁶⁾

Si tratta di una caratteristica dell'ottonese, perché in Val Graveglia le forme della 2^a e della 5^a persona corrispondono invece al modello generale di flessione dell'indicativo imperfetto con *Ø* e *ej* come marche di tempo e di modo :

Graveglia-Tal :	2 ^a e 5 ^a pers.
	kantáj, finí, pjašěj strenzěj

2.4.2.2. Imperfetto congiuntivo

Nel piacentino l'imperfetto congiuntivo si forma con la rispettiva vocale tematica e il morfema *s*. A Groppallo e a Ferriere il morfema *is*

(65) Quest'allomorfo *v* è probabilmente un'innovazione ripresa dal piacentino poiché nel dialetto di Gambaro di solito cade la *v* intervocalica : piacentino : *kativu*, *rivé* « arrivare », gambarese : *katiu*, *rié*.

(66) La signora Maria Iliescu mi ha fatto notare che queste forme sono presumibilmente dei resti di un antico passato remoto ; a questo proposito si veda anche Rohlf, II, § 569, che però non adduce esempi liguri.

viene generalizzato ed usato anche per i verbi della prima classe. Nel Gambarese per la prima e la terza coniugazione abbiamo la variante della vocale tematica *e* alla quale si unisce il morfema *s* del congiuntivo imperfetto, come nel piacentino. In tal modo queste forme dell'imperfetto congiuntivo corrispondono alla formazione dell'imperfetto congiuntivo dell'ottonese e del genovese :

	3 ^a pers. Imperf. Cong.
Travo :	kātás, finís, kunusis
Ferriere :	kātís, finís, kunusís
Gambaro :	kantése, feníse, kuñüsése
Ottone :	kantése, finíse, kunušése
Graveglia-Tal :	kāntése, finíse, pjašése, strenzése

2.4.2.3. Condizionale

Generalmente nel piacentino il condizionale si forma con il suffisso *ris* :

	1 ^a e 3 ^a pers.	4 ^a pers.	5 ^a pers.	6 ^a pers.
I.	kātrís	kātrísma	kātrísva	kātrísan
II.	finirís	finirísma	finirísva	finirísan
III.	kunusrís	kunusrísma	kunusrísva	kunusrísan

Il gambarese invece si serve del suffisso *res* (2^a, 4^a, 5^a e 6^a persona) con l'allomorfo *re* (1^a e 3^a persona) :

	1 ^a e 3 ^a pers.	2 ^a pers.	4 ^a pers.	5 ^a pers.
I.	kanteré	kanterési	kanterésimu	kanterési
II.	finiré	finirési	finirésimu	finirési
III.	kuñüseré	kuñüserési	kuñüserésimu	kuñüserési
			6 ^a pers.	
			kanterésu	
			finirésu	
			kuñüserésu	

Nell'ottonese la 1^a, 3^a e 6^a persona del condizionale sono marcate dal suffisso *rej*, nelle altre persone, invece abbiamo come a Gambaro il suffisso *res* o l'allomorfo *reš*, dovuto alla [i] seguente :

	1 ^a e 3 ^a pers.	6 ^a pers.
I.	kanteréja	kanteréju
II.	finiréja	finiréju
III.	kunušeréja	kunušeréju

2 ^a pers.	4 ^a pers.	5 ^a pers.
kanterėši	kanterėšimu	kanterėši
finirėši	finirėšimu	finirėši
kunušerėši	kunušerėšimu	kunušerėši

Nella formazione del condizionale il genovese corrisponde al dialetto di Gambaro. Un'eccezione è costituita dalla 6^a persona che si forma, come ad Ottone, con il suffisso *rej* o con il suo equivalente *jej* :

1 ^a e 3 ^a pers.	6 ^a pers.	
I. kãntjė	kãntjėju,	
II. finiė	ecc.	
III. pjašjė		
IV. strenzjė		
2 ^a pers.	4 ^a pers.	5 ^a pers.
kãntjėši,	kãntjėšimu,	kãntjėši,
ecc.	ecc.	ecc.

2.4.2.4. *Participi passati*

Sul piano morfologico la formazione dei participi passati è da annoverarsi fra i caratteri distintivi essenziali dei dialetti della zona ligure rispetto a quelli dell'area piacentina.

Nel piacentino troviamo sincretismo fra infinito e participio, eccetto nella terza classe che forma l'infinito con la desinenza *Ø* e il participio con il suffisso *-í*. Questo modello è valido anche per il dialetto di Ferriere :

part. pass. : kãtė, finí, kunusí.

A Gambaro invece i participi sono formati con morfemi specifici per ciascuna coniugazione : nella prima classe il participio è marcato dai suffissi particolari di genere e di numero *-ó* (maschile singolare), *-ė* (femminile singolare) ed *-ė* (plurale), v. 1.9. I participi dei verbi in *i* corrispondono al piacentino, mentre i verbi della terza classe dispongono di un proprio allomorfo per il participio, *-ú* :

	Sing.		Plur.	
	m.	f.	m.	f.
1.	čamó	čamė	čamė	čamė
2.	feníu	fenía	feníi	feníe
3.	kuñúsúu	kuñúsúa	kuñúsúi	kuñúsúe ⁽⁶⁷⁾

Nell'ottonese la situazione è del tutto simile. La variante -*ó* per -*o* nei participi della prima coniugazione (kant^ó, parl^ó, ecc.) è una particolarità tipica del dialetto di Ottone, poiché, secondo i materiali a disposizione, a Gorreto ed a Rovegno il suffisso del participio della prima classe, maschile singolare, è anche -*o*.

Nel genovese i verbi della prima coniugazione formano il participio con gli allomorfi maschile singolare -*ow*, femminile singolare -*á* e nel plurale maschile/femminile -*é* (v. 1.9. e 2.1.4.). I verbi della seconda classe marcano il participio con l'allomorfo -*i*, i verbi senza suffisso di ampliamento della radice presentano di solito delle radici suppletive. La terza coniugazione si forma con l'allomorfo -*ú*; nella quarta classe il participio consiste sovente di una radice suppletiva oppure si aggiunge l'allomorfo -*ú* come nella terza coniugazione:

k. w, finíu, pjašúu, strējtu ⁽⁶⁸⁾.

Come abbiamo già osservato a proposito della struttura dei verbi nella zona confinante col piacentino, i verbi della terza e della quarta classe del sistema verbale genovese costituiscono una classe unica e le radici suppletive dei participi della quarta coniugazione vengono sostituite in ampia misura da formazioni con l'allomorfo participiale -*ú*. Nel piacentino questa tendenza a semplificare viene applicata ancora di più, riducendo i suffissi participiali ai due allomorfi -*é* ed -*i*.

2.4.3. *Morfemi di persona* ⁽⁶⁹⁾

2.4.3.1. *La prima e la seconda persona*

Nell'area di confine da noi studiata la marca della persona subisce l'influsso del fatto che [i] e [u] sono ammesse in finale come morfemi di flessione. Per questo motivo troviamo già a Ferriere la marca -*i* per

(67) Anche il dialetto di Groppallo si serve di morfemi participiali specifici per ciascuna classe: prima classe -*o*, -*á*: -*é*, seconda classe -*i* con la variante -*id*, terza classe -*ú* o -*úd*.

(68) Plomteux, 1980, p. 216.

(69) Trattiamo solo quelle persone che presentano una marca particolare del rispettivo dialetto e che quindi sono rilevanti per i nostri scopi.

indicare la seconda persona, mentre la prima persona del presente è senza desinenza, come nel piacentino :

me kât, te tã kâti.

Nel gamparese e nel dialetto di Ottone si segue il modello ligure, indicando la prima persona del presente con *-u* e la seconda persona generalmente con *-i* :

mi kântu, ti te kânti.

2.4.3.2. La quarta persona

In tutte e tre le classi dei verbi il piacentino usa il suffisso tonico *-úm* per la quarta persona del presente ; per l'imperfetto ed il condizionale abbiamo invece il suffisso *-ma* di accento debole :

pres. : kâtúm, finúm, kunusúm

imperf. ind. : kâtévma > kâtéma, finíma, kunusíma

cong. : kâtásma, ecc.

cond. : kâtrísma, ecc.

Nel dialetto di Ferriere, al posto del suffisso *-úm* troviamo l'allo-morfo *-m* unito direttamente alla rispettiva vocale tematica. Nell'imperfetto indicativo *-m* può essere sostituito dalla variante *-mi* :

pres. : kâtém, finím, kunusím

imperf. ind. : katém(i), finím(i), kunusím(i)

cong. : kâtísem, ecc.

cond. : kâtrísem, ecc. ⁽⁷⁰⁾.

(70) Tra l'area con il suffisso personale piacentino *-úm* : kâtúm e la zona con la marca : vocale tematica + *m* : kâtém che incomincia a Ferriere, c'è una sottile striscia (Groppallo, Vediceto) dove *-am* viene unita alla radice tonica : kâtam. Secondo Simon, p. 220, si tratta di un'evoluzione che viene interpretata da alcuni studiosi come : « [eine] Kreuzung von kantémus, kantámus mit homo cantat... ; kantém zöge also den Hauptton von der Ultima auf die Paenultima unter dem Einfluss von paroxytonalem um kánta zurück. So entstünde kántem, kántam. » Dato che kâtúm pare esser derivato da CANTAT HOMO (Simon, p. 220 segg.) e kâtém è una forma che deriva dall'antico CANTAMUS (CANTEMUS) nel dialetto di Groppallo la forma kâtam sarebbe un tipo intermedio fra kâtém et kâtúm. Secondo Rossini 1975, p. 76 anche nel cremonese abbiamo delle forme con l'accento sulla radice per la quarta persona del presente. Lo stesso mi ha riferito la signora M. Iliescu per il francoprovenzale.

Nel gampbarese la quarta persona è marcata per mezzo dell'allomorfo *-mu* che nel presente viene collegato alla vocale tematica tonica come a Ferriere. Nell'imperfetto e nel condizionale si usa la variante *-emu* ossia *-imu* di accento debole :

pres. : kantému, fenímu, kuñüsému
 imperf. ind. : kantévemu, fenívemu, kuñüsévemu
 cong. : kantésimu, ecc.
 cond. : kanterésimu, ecc.

Anche nell'ottonese la quarta persona è marcata dai suffissi *-mu* e *-imu* ; lo stesso si ha nel genovese :

	pres.	imperf. ind./cong.	cond.
Ottone :	kantému	kantějmu/kantěšimu	kanterěšimu
Graveglia-Tal :	kantému	kantājmu/kantěšimu	kantjěšimu ⁽⁷¹⁾

2.4.3.3. La quinta persona

Nel piacentino la marca della quinta persona del presente è Ø, la vocale tematica si trova in posizione finale ; per l'imperfetto ed il condizionale si usa invece l'allomorfo *-va* :

pres. : kāté, finí, kunusí
 imperf. ind. : kātéva, finíva, ecc. ⁽⁷²⁾
 cong. : kātásva, finísva, ecc.
 cond. : kātrísva, finirísva, ecc.

Nel dialetto di Ferriere la quinta persona del presente è marcata dal suffisso *-i* in tutte le coniugazioni, una tendenza che si può constatare anche a Travo, almeno in tracce :

pres. : kātí, ādí, parlí, ecc.

Negli altri tempi la quinta persona è marcata secondo il modello piacentino.

Nei dialetti di Gambaro e di Ottone il suffisso *-i* serve generalmente a marcare la quinta persona ; nel presente viene unito alla vocale

(71) V. Plomteux, 1980, p. 215.

(72) L'allomorfo *v* del imperfetto indicativo cade davanti alla desinenza della quinta persona *-va* : kātév-va > kātéva.

tematica oppure viene da questa assimilato nei verbi in *i* della seconda classe :

Gambaro/Ottone, pres. : kantěj/kantėj, fení/finí, kuñüsėj/kunušėj.

Nell'imperfetto e nel condizionale abbiamo il sincretismo tra la seconda e la quinta persona ⁽⁷³⁾ :

Gambaro, 2 ^a e 5 ^a pers. :	imperf. ind./cong.	cond.
	kantěvi/kantěsi	kanterěsi
	fenívi/fenísi	fenirěsi
	kuñüsěvi/kuñüsěsi	kuñüserěsi
Ottone, 2 ^a e 5 ^a pers. :	imperf. ind./cong.	cond.
	kantěši	kanterěši
	finíši	finirěši
	kunušěši	kunušerěši

Il genovese della Val Graveglia si allontana da questo schema, per quanto riguarda il presente, infatti la prima e la quarta coniugazione marcano la quinta persona con il suffisso *-ě*, mentre la seconda e la terza classe hanno la marca \emptyset con la vocale tematica in posizione finale :

- pres. : 1. kāntě
 2. finí
 3. pjašěj
 4. strenzě.

2.4.3.4. La sesta persona

Nel piacentino e nel dialetto di Ferriere la marca della sesta persona è realizzata dal suffisso *-an* :

pres.	imperf. ind./cong.	cond.
kátan	kātěvan/kātásan, kātisan	kātrisan.

Nel gamparese la sesta persona è generalmente marcata da *-u*, per cui ne deriva un sincretismo con la prima persona del presente :

(73) Secondo Schädel, pp. 103/104, troviamo un sincretismo tra le forme della 2^a e della 5^a persona anche in alcuni dialetti piemontesi.

	Pres.	Imperf. Ind./Cong.	Cond.
6 ^a pers. :	kántu	kantěvu/kantěsu	kanterěsu
1 ^a pers. :	kántu	kantěva/kantěse	kanterě.

Sia il dialetto di Ottone sia il genovese della Val Graveglia presentano la stessa evoluzione, tuttavia questo allomorfo personale della sesta persona sembra essere tipico solo per la zona in discussione poiché nel dialetto di Genova ⁽⁷⁴⁾ e, secondo i nostri materiali, anche a Bedonia ⁽⁷⁵⁾, la marca della sesta persona *-u* è sconosciuta ⁽⁷⁶⁾.

2.4.3.5. Per quanto riguarda i verbi abbiamo dunque la situazione seguente: la struttura di base dei rispettivi sistemi verbali, a parte certe modificazioni, che si presentano già a Ferriere, corrisponde al modello piacentino: tre coniugazioni di fronte alle quattro del ligure. I suffissi flessionali sono piacentini a Ferriere, liguri a Gambaro, con forme particolari che si trovano soltanto in questa area di confine, p. es. il suffisso personale della sesta persona *-u*, oppure che si presentano isolatamente nell'ambito di questa zona, come p. es. il suffisso del condizionale per la prima e la terza persona e l'allomorfo participiale *-ó* ad Ottone. A Ferriere abbiamo dei paralleli con il ligure nei suffissi della seconda e della quarta persona. Il suffisso della seconda persona *-i* ha però un altro valore che nel ligure, dove può servire anche da morfema personale della quinta persona.

2.5. Riassumendo i risultati del nostro confronto morfologico possiamo quindi caratterizzare i dialetti studiati nel modo seguente: dal punto di vista morfologico il dialetto di Ferriere è un dialetto piacentino. Elementi liguri sono l'articolo determinativo, i pronomi personali clitici della terza e della sesta persona, il suffisso flessionale *-i*, che è la marca del plurale maschile dei nomi e della seconda persona dei

(74) V. Forner, 1975a, pp. 392/393: *kúntan*, *péstan*, *pjázan*.

(75) ALI Cd 11: *lu i kántena*, *véjdena*, *dórmene*.

(76) *-u* come suffisso personale della sesta persona la troviamo anche nel piemontese (v. Schädel, 1903, p. 102 segg.). H. J. Simon fa notare che si tratta di un'evoluzione generale di *'ene*, *'ano*, *'ino*, *'ine* di accento debole seguita anche dalle forme della sesta persona, v. JUVENE > *ǵúvu* (Simon, 1967, p. 32, AIS, I, 51). Si vedano a questo riguardo anche le forme della sesta persona *kántena*, *véjdena*, *dórmene*, citate per Bedonia nella nota 75 ci sopra.

verbi, nonché la marca della quarta persona. Nell'alta Val Nure le forme liguri dell'articolo e dei pronomi personali clitici si estendono oltre la zona di confine da noi trattata, raggiungendo Groppallo e Vediceto. Il gambarese segue in ampia misura il modello ligure. Costituiscono delle eccezioni le forme semplici dei pronomi personali tonici della quarta e della sesta persona, il pronome enclitico della sesta persona *ġe* e la formazione dell'imperfetto indicativo con il morfema piacentino *v* e la classificazione dei verbi in tre coniugazioni. Troviamo anche i plurali femminili di singolari maschili, tipici del ligure, oltre a formazioni plurali in parte più moderne, secondo il modello generale. Soltanto in rari casi abbiamo il plurale metafonico. Il dialetto di Ottone, che rappresenta i dialetti liguri di montagna, ha un sistema verbale di tre coniugazioni, come il gambarese, così pure troviamo la forma piacentina *lũ* nella terza persona del pronome maschile.

3. Caratteristiche sintattiche

Nel suo studio dei dialetti dell'alta Val Taro G. Petrolini constata che la forma della frase interrogativa rappresenta un criterio essenziale per distinguere i dialetti emiliani da quelli liguri. Secondo i materiali a nostra disposizione anche la forma della negazione costituisce una chiara caratteristica distintiva.

3.1. *Proposizioni interrogative*

La proposizione interrogativa del piacentino si distingue da quella del ligure a causa della posizione del pronome soggettivo clitico. Nel piacentino il pronome viene unito encliticamente al verbo coniugato:

- ma ta čámat ? kus vöt ? « come ti chiami ? cosa vuoi ? »
- giv sēd ? parkē zūgív mía ? « avete sete ? perchè non giocate ? »
- kwād ɛl nasí al ragás ? « quando è nato il ragazzo ? »

Nel ligure, invece, non abbiamo questa inversione, e il pronome si trova in posizione proclitica come nella proposizione enunciativa ⁽⁷⁷⁾.

Il dialetto di Ferriere ammette tutte e due le possibilità quando si tratta di proposizioni interrogative polari, quando invece, la propo-

(77) V. Petrolini, p. 235.

sizione interrogativa è introdotta da un avverbio o un pronome interrogativo sembra che si preferisca la posizione proclitica del pronome, senza però che ci sia una regola fissa; bisogna però ammettere che il problema dovrebbe essere studiato più a fondo:

enclitico:

- kunústi ste don « conosci queste donne? »
- i védati? « li vedi? »
- gėti tēp? « hai tempo? »
- kus fėti? « cosa fai? »

proclitico:

- tē m pōrti u martēl? « mi porti il martello? »
- tē kunúsi mía kul fjö kē? « non conosci questo ragazzo? »
- kus tē ta mėti par surtí? « cosa metti per uscire? »

Negli esempi di cui sopra si nota che il pronome della seconda persona, usato in posizione enclitica, viene direttamente unito alla radice, diventando *-ti*, al contrario delle forme proclitiche *te* e *t*. Questa variante, che si presenta soltanto in posizione enclitica, è dovuta evidentemente alla marca della seconda persona *-i*, necessaria nel sistema verbale, per cui bisogna porsi la domanda se *-ti* è da considerarsi un pronome interrogativo della seconda persona, la sua presenza in *gėti*, *fėti*, ecc. lo farebbe infatti supporre, o se è invece un composto di *t* con il suffisso personale *-i*. Anche questa interpretazione sarebbe conforme al sistema, dato che dal punto di vista fonetico è senz'altro possibile che *t* si unisca alla desinenza in *-i* della seconda persona del verbo e dato che il suffisso personale *-i* normalmente si trova soltanto in finale. Nel primo caso bisognerebbe presupporre un pronome interrogativo particolare per la seconda persona, in sostituzione del suffisso personale nella proposizione interrogativa, in tal modo si spiegherebbero anche le forme *gėti*, *fėti* ⁽⁷⁸⁾.

(78) Un confronto con la sesta persona ci mostra che qui la situazione è simile, poiché nella proposizione interrogativa il pronome interrogativo *ja* viene anch'esso unito direttamente alla radice, sostituendo così l'allomorfo della sesta persona:

- i fjö i ta kapisja?* « i ragazzi ti capiscono? »
- duv i vúlan i uzéj?* « dove volano gli uccelli? »
- kúvja í primavéra?* « covano in primavera? »
- vája vía í setémber?* « vanno via in settembre? »

Sembra perciò che l'interpretazione di *ti* come pronome interrogativo particolare sia giusta.

Nel dialetto di Gambaro abbiamo una situazione del tutto simile ; come a Ferriere notiamo la tendenza a preferire la posizione proclitica del pronome soggettivo dopo un avverbio o un pronome interrogativo :

enclitico :

- kuñústi kúla le ? ⁽⁷⁹⁾ « conosci quella lì ? »
- i vèdati ? « li vedi ? »
- lù me kapísalu ? « lui mi capisce ? »
- kus éti fátu ? « cos hai fatto ? »

proclitico :

- ne t i kuñúsi míga « non li conosci ? »
- kúme ti te čámi « come ti chiami ? »
- kúsa ti te méti par surtí ? « cosa ti metti per uscire ? »

A Ottone la proposizione interrogativa si forma generalmente con la posizione proclitica del pronome soggettivo clitico :

- te véñi ? « vieni ? »
- ne te kunúši j ômi ? « non conosci gli uomini ? »
- kus te fe li davánti ? « cosa fai lì davanti ? »
- kúme t ẹ fat a spurkáti tantu ? « come hai fatto a sporcarti tanto ? »

Il modello ligure della proposizione interrogativa si è dunque affermato completamente solo ad Ottone, mentre nell'alta Val Nure l'uso è oscillante. Come abbiamo già ricordato, i materiali a disposizione non sono sufficienti a stabilire delle eventuali regole esistenti per formare l'interrogazione.

3.2. La negazione

Nei dialetti dell'Italia settentrionale la negazione di una proposizione enunciativa può avvenire tramite la particella negativa *ne* deri-

(79) La nostra interpretazione di *-ti* come pronome interrogativo è confermata anche nel gambarese da una costruzione parallela della sesta persona, dove la desinenza personale viene sostituita dal pronome interrogativo *-ǵu*. Come per *-ti* anche per *-ǵu* si potrebbe supporre un composto del pronome personale con il suffisso personale della sesta persona :

dör i zgúru i uşéli ? dör i kúwu ? kúweǵu ?

« dove volano gli uccelli ? dove covano ? covano ? »

Nel futuro tuttavia il pronome personale viene unito al suffisso personale tonico :

sarángu konténti ? « saranno contenti ? »

vante dal latino classico NON e le sue varianti, oppure è necessario rafforzare ulteriormente questa particella con un avverbio. Nel ligure basta la particella *nu* per formare una proposizione negativa :

- nu j ɛ̃mu fátu venjí šü ⁽⁸⁰⁾ « non li abbiamo fatti venire su »
- ɲu l e tútu ɔu kwélu ke lűže ⁽⁸¹⁾ « non è tutto oro quel che luce ».

Il piacentino rafforza la particella *an* o *n* per mezzo di *mía* o di un avverbio specifico del tipo di *maj* o *ñēt*. A volte troviamo anche *mía* come unico elemento di negazione :

A Ferriere abbiamo una negazione dello stesso genere :

- i n vúran mía kapín « non vogliono capirci »
- pudív mía jüté ? « non potete aiutare ? »

Anche Gambaro costruisce la proposizione negativa con *ne* e *míga* :

- u ne pö míga stę sęnsa parlé « non può stare senza parlare »
- ne te sęntu míga « non ti sento ».

Ad Ottone invece si nega come nel genovese, cioè con la sola particella *ne* senza rafforzare :

- u ne te sęnta ? « non ti sente ? »
- ne te kunúši j ɔmi ke veñ a salútámi ?
« non conosci gli uomini che vengono a salutarmi ? »

Il modello ligure di negazione si trova dunque soltanto nell'ottonesese com'è anche il caso della proposizione interrogativa.

4. Riepilogo

Mettendo a confronto i risultati fonetici, morfologici e sintattici, possiamo caratterizzare nel modo seguente i dialetti da noi trattati :

(80) Forner, 1975a, p. 390.

(81) Plomteux, 1975, p. 717, v. « ɔu ».

1. Nella sua struttura complessiva il dialetto di Ferriere corrisponde al piacentino, presentando solo alcune caratteristiche liguri sul piano fonetico e morfologico.
2. Per quanto riguarda la fonetica e la morfologia il dialetto di Gambaro si orienta al ligure, ma vi troviamo alcuni tratti particolari del piacentino, soprattutto nella morfologia. Le caratteristiche sintattiche da noi trattate appartengono invece al piacentino ⁽⁸²⁾.
3. Il dialetto di Ottone corrisponde in tutta la sua struttura a quello genovese. Soltanto nella morfologia abbiamo alcune divergenze. La mancanza della palatalizzazione della labiale + L sembra essere un fenomeno generale delle aree confinanti con il ligure.

Dal confronto di questi dialetti con il genovese della Val Graveglia si possono inoltre derivare le seguenti caratteristiche liguri specifiche, che si presentano solo nel ligure e non invece — o soltanto per accenni — nella zona di confine dell'alta Val Nure da noi studiata ⁽⁸³⁾.

Fonetica

Palatalizzazione di labiale + L ⁽⁸⁴⁾.

Velarizzazione di -N- intervocalica.

Mantenimento della Ī del latino classico davanti ad N, evoluzione di Ō, Q in [u] davanti ad N.

Morfologia

Formazione del plurale con metafonese ⁽⁸⁵⁾.

(82) In Val Taro abbiamo la situazione inversa, in quanto il modello ligure della proposizione interrogativa si estende fino a Borgotaro, il cui dialetto presenta delle caratteristiche relativamente molto piacentino-emiliane (v. Petrolini, p. 235 segg.).

(83) Le caratteristiche riportate di seguito si riferiscono tuttavia solo ai dialetti della provincia di Genova, da noi presi in considerazione per fare i confronti. Per quel che riguarda la posizione del genovese in seno ai dialetti liguri v. G. Petracco-Siccardi, 1974, p. 116 segg.

(84) Secondo la Petracco-Siccardi, p. 118, la palatalizzazione di PL, BL, FL è un'evoluzione della Liguria occidentale, che non è presente né in Val Scrivia, situata ad oriente, né nella ligure Val Trebbia.

(85) La formazione del plurale tramite metafonese è una caratteristica del ligure occidentale che si trova soprattutto nell'estremo lembo occidentale della Liguria (Petracco-Siccardi, p. 118).

Pronome personale tonico di genere neutralizzato *le* per la terza persona.

Pronomi personali composti per la quarta e la sesta persona.

Suddivisione del sistema verbale in quattro classi.

Sintassi

Formazione dell'interrogazione con un pronome personale proclitico.

Negazione con *ne* senza rafforzamento.

5. *Situamento dei dialetti di Travo, Groppallo e Gambaro entro i dialetti galloitalici*

Dato che i caratteri distintivi del piacentino rispetto al genovese da noi trattati, sono presenti anche in altre aree dialettali dell'Italia settentrionale, vogliamo ora tentare, in una sintesi comparata di determinare meglio il valore posizionale di queste caratteristiche e quindi anche la posizione stessa dei dialetti da noi studiati nel complesso dei dialetti galloitalici⁽⁸⁶⁾.

Come base per il piemontese, il lombardo e l'emiliano servono in primo luogo le carte dell'AIS ed i dati di Simon⁽⁸⁷⁾ e di Griva⁽⁸⁸⁾ per il piemontese, di Sanga⁽⁸⁹⁾ e di Gorra⁽⁹⁰⁾ per il lombardo orientale (provincia di Brescia) e l'emiliano occidentale (Parma). Questi ultimi sono stati usati soprattutto per la morfologia. Quanto riportiamo qui di seguito, a proposito delle grandi aree dialettali, si riferisce soltanto alle evoluzioni generali, non avendo tenuto conto delle evoluzioni oltrepassanti i confini nelle zone ad essi limitrofe. In questa sintesi non si parla, dato che non sono rilevanti per situare i nostri dialetti, di caratteristiche liguri tipiche come la palatalizzazione di PL, BL e FL nelle forme che si trovano solo nell'Appennino genovese-piacentino, come per esempio il pronome personale tonico della sesta persona *liátri*. Non sono incluse nemmeno le forme dei tempi, perché i materiali a disposizione sono troppo lacunosi.

(86) V. Pellegrini : *Carta dei dialetti d'Italia*, p. 26.

(87) H. J. Simon : *Beobachtungen an Mundarten Piemonts*, Heidelberg 1967.

(88) G. Griva : *Grammatica della lingua piemontese*, Torino 1980.

(89) G. Sanga : *Dialetto e folklore. Ricerca a Cigole* (= Mondo popolare in Lombardia, 5), Milano 1979, particolarmente pp. 197-440.

(90) E. Gorra : Il dialetto di Parma, in *Zeitschrift für romanische Philologie*, 16 (1892), pp. 372-379.

1. Fonetica

	piem.	lomb.	ligur.	emil. ⁽⁹¹⁾	Travo	Gr.	Gamb.
1.1.1. -L- > [r] > Ø ⁽⁹²⁾	—	—, + (r)	+ (r, Ø)	—	—	+ (r)	+ (r)
-Le > re > Ø, -RE > Ø ⁽⁹³⁾	— ⁽⁹⁴⁾	—	+	—	—	+	+
-RE > Ø (desinenza dell'infinito) ⁽⁹⁵⁾	+	+, — ⁽⁹⁶⁾	+	—	+	+	+
1.1.2. -L+dent. > [u] > Ø ⁽⁹⁷⁾	+ (u)	—	+ (Ø, u)	—	—	+ (Ø)	+ (Ø)
1.1.3. -L+con. non dent. > [r] ⁽⁹⁸⁾	—, +	—	+	—	—	+	+
1.1.4. -LI > [j] ⁽⁹⁹⁾	+	+	—	+	+	+	—
-LI > [ǰ]	—	—	+	—	—	—	+
1.1.5. -CL- > ɬ > [j] > [ǰ] ⁽¹⁰⁰⁾	+	—	+ (ǰ)	—	—	+ (j)	+ (ǰ)

(91) Per emiliano noi intendiamo qui la zona ad est della provincia di Piacenza, cioè l' AIS dai punti 413, 423 (Parma), 432 (Bardi).

(92) AIS VIII/1518 « tela », V/872 « scala ». Secondo Rohlf s I, § 221, l'evoluzione l > r si estende fino al Piemonte meridionale e alla provincia di Novara. È presente anche nel Canton Ticino e in parte pure nel milanese.

(93) AIS V/1009 « sale », I/137 « cuore ».

(94) Eccetto la zona ad ovest della provincia di Piacenza dove abbiamo -LE > Ø.

(95) AIS VI/1100 « leccare », Griva, p. 65, Gorra, p. 379, Petrolini 234.

(96) Sanga, § 4.3. Nel dialetto di Cigole le desinenze dell'infinito sono -á, -i e -ér.

(97) V. Simon, p. 27 seg.

(98) AIS III/435 « volpe ». Secondo Simon, p. 28, nel piemontese non si trova un'evoluzione regolare di L davanti a labiale.

(99) AIS III/562 « foglia ».

(100) AIS I/101 « occhio », I/54-55 « vecchio/vecchia » ; v. Simon, p. 29.

-CL- > [č]	+	(101)	+	—	+	+	+	(102)	—			
1.2. -n- > [ŋ] (103)	+		—	+	—	—	—		—			
1.3. -T, D- > Ø (104)	+, —		—	+	—	—	—		+, —			
1.4. -CT- > [jt] > [č] (105)	+	(č), —	+	(č), —	+	(jt)	—, + (č)	—	+	(jt)	+	(jt)
1.6. E- > [ej] (106)	+		—	+	—	—	+		+		+	
1.7. Ĩ ^{NA} , Ĩ ^{NU} , Ĩ ^{NE} > [i, ĩ] (107)	+		+	+	—	—	—		—		—	
-Ō ^{NA} , -Ō ^{NU} > [u] (108)	+, —		+	+	—	—	—		—		—	
-Ō ^{MU} > [u] (109)	+		—	+	—	+	+		+		+	
-Ū ^{NA} , -Ū ^{NU} > [ü] (110)	+		+	+	—	—	—		—		—	
1.9. -ATU > ow > [o] (111)	—		—	+, —	—	—	+		+		+	
1.10. Sincope di vocali proto- niche	+		—	—	+	+	+		+		—	

(101) Nella zona di confine con il lombardo abbiamo l'evoluzione lombarda [č].

(102) Al contrario di occhio = [öj], vecchio è [vęč].

(103) AIS I/24-26 « cugino », Simon, p. 27.

(104) AIS VIII/1517 « seta », II/280 « moneta », V/992, 993 « crudo », v. Simon, p. 23.

(105) AIS VI/1199 « latte », II/342 « notte ». L'evoluzione di -CT- è sovente diversa da parola a parola, v. Pellegrini, p. 41.

(106) AIS II/315 « mese », VIII/1518 « tela », v. Simon, p. 24.

(107) AIS VI/1122 « gallina », IV/737 « vicino ».

(108) AIS IV/710 « buono », IV/793 « corona ».

(109) AIS VII/1260 « i pomi ».

(110) AIS IV/80 « il digiuno », I/61 « culla », II/284 « uno ».

(111) AIS VII/1415 « prato, prati », III/522 « andato ». Quest'evoluzione che si trova nel ligure e nei dialetti piacentini di montagna è stata presa in considerazione, perché le parlate di Groppallo e dintorni ci fanno vedere che l'allomorfo participiale -ō può esistere in un dialetto, anche quando non c'è il suffisso maschile -u che ne è alla base.

Sincope di vocali postoniche in sill. interna ⁽¹¹²⁾	—	—	—	+	+	+	—
1.11. Sincope della sill. postonica nei numerali 11-16 ⁽¹¹³⁾	—	—	+	—	—	—	+
1.12. Caduta della vocale finale eccetto [a]	+	+	—	+	+	+	—
2. Morfologia							
2.1.1. Plurale maschile con <i>-i</i> ⁽¹¹⁴⁾	—	—	+	—	—	—	+
2.1.2. Plurale <i>-LI</i> > <i>-j</i> ⁽¹¹⁵⁾	+	+	—	+	+	+	—
2.1.3. Genere e numero marcati da sg. <i>-u</i> , <i>-a</i> ; pl. <i>-i</i> , <i>-e</i> ⁽¹¹⁶⁾	—	—	+	—	—	—	+

(112) V. Mayerthaler, 1982, pp. 215 segg., Simon, p. 25, nonché AIS VI/1078 « femmina » e AIS VI/1068 « pecora ».

(113) AIS II/289 « undici », II/290 « dodici ».

(114) V. Griva, p. 39, Sanga, § 4.1. Si tratta della formazione generale del plurale, in determinati casi avviene una formazione del plurale tramite la palatalizzazione della consonante finale (Cigole : *el gat/i gač, l an/i aň*) ; v. a questo proposito i plurali *-LI* > *-j*. A tal riguardo bisogna ancora ricordare che secondo Griva, p. 40, Sanga, p. 303 e Gorra, p. 378, i femminili terminanti in *-a* al singolare, formano il plurale con il suffisso *-e*, a Parma invece con il suffisso *-i* : piem. *kavala/kavale, buka/buke*, lombardo orientale : *kasa/kase, padruna/padrune*, parm. *dōna/dōni, vęsta/vęsti*.

(115) AIS IV/823 « due cavalli ». Secondo Griva, p. 39, Sanga, p. 303, Gorra, p. 378, nei dialetti da loro trattati la palatalizzazione di *-LI* > [j] ha luogo generalmente e non solo dopo [á], [ę] e [ę].

(116) V. AIS VIII/1574-1579 = aggettivi.

2.1.3.1. Plurale con metafonesi ⁽¹¹⁷⁾	—	—	+, —	—	—	—	+
2.1.3.2. Plurale con palatal. -ATI, -ATE > -e, -e ⁽¹¹⁸⁾	—	—	+, —	—	—	+	+
2.1.4. Conservazione di neutri lat. come plur. fem. ⁽¹¹⁹⁾	—	—	+	—	—	—	+
2.2. Articolo, pron. pers. sg. <i>u</i> , <i>a</i> ; pl. <i>i</i> , <i>e</i>	—	—	+	—	—	+	+
2.3.1. Pron. pers. tonico ⁽¹²⁰⁾ 1 ^a pers. <i>mi</i>	+	+, —	+	—	—	—	+, —
2.3.2. Pron. pers. composto ⁽¹²¹⁾ della 4 ^a pers.	+, —	—	+, —	+, —	—	—	+
2.4.1. Verbi : 4 classi ⁽¹²²⁾	—	—	+	?	—	—	—

(117) Secondo le carte dell'AIS V/988 « tanti pezzi » e I/50 « quanti anni hai ? » la formazione del plurale tramite metafonesi è un fenomeno tipico della provincia di Genova, che nel caso QUANTI > *kwənt* si estende fino a Bardi (punto 432).

(118) Secondo la carta dell'AIS VIII/1646 « siamo arrivati » anche nel ligure la palatalizzazione è avvenuta solo in parte e stando ai materiali a disposizione dovrebbe di nuovo trattarsi di un tratto caratteristico dei dialetti genovesi.

(119) AIS I/90 « le ossa », I/105 « labbro, labbra », I/153 « dito, dita ». L'uso sembra essere in parte oscillante, particolarmente nel caso di « labbra » et « dita ».

(120) AIS VIII/1627 « gli parlerei io » ; Griva, p. 52 seg., Sanga, § 4.2.3., p. 307, cita *me*, che secondo l'AIS corrisponde alla zona di confine del lombardo orientale. Gorra, p. 378, riporta invece *mi*, che stando all'AIS dovrebbe essere una caratteristica del dialetto parmigiano.

(121) AIS VIII/1637 « che viene da noi ». La forma composta sembra essere generalmente non usata soltanto nel lombardo, v. anche Sanga, p. 307 : noi = *nóter*, *nò*.

(122) V. Schädel, 1903, pp. 63 segg., Sanga, pp. 311 segg., per l'Emilia non ci sono i materiali corrispondenti.

2.4.3.1. Morf. pers. 2 ^a pers. -i ⁽¹²³⁾	+	—	+	—	—	—	+
2.4.3.2. Morf. pers. pres. ⁽¹²⁴⁾ 4 ^a pers. -úma	+	—, +	—	+, —	+	—	—
2.4.3.3. Morf. pers. imp. e cond. 2 ^a pers. = 5 ^a pers. ⁽¹²⁵⁾	+, —	—	+	—	—	—	+
2.4.3.4. Morf. pers. 6 ^a pers. -u ⁽¹²⁶⁾	+, —	—	—, +	—	—	—	—
3. Sintassi							
3.1. Interrogazione con pos. proclit. d. pronome ⁽¹²⁷⁾	+	—	+	—	—	—	+, —
3.2. Negazione senza raffor- zamento ⁽¹²⁸⁾	—	—	+	—	—	—	—

(123) V. AIS VIII/1600 « perchè taci ? », VIII/1629 « se lo trovassi ». Per quanto riguarda le forme con -s del piemontese si veda Simon, p. 30. Si veda inoltre Sanga, pp. 312 segg. Gorra, p. 378, Petrolini, p. 234.

(124) A proposito della diffusione di -úma nell'Italia settentrionale si veda Simon, pp. 217 segg. Secondo l'AIS VI/645 « riposiamoci » troviamo delle varianti di -úma anche nell'emiliano. Gorra cita -ém, -éma (p. 378), G. Petrolini definisce la desinenza -éma tipicamente parmigiana (p. 234), G. Sanga riferisce la desinenza -òm, òme per Cigole (pp. 312 segg.).

(125) V. Schädel pp. 102 segg. Sanga, pp. 312 segg. Secondo i materiali a disposizione la marca -i della 2^a persone è il presupposto per un sincretismo tra la 2^a e la 5^a persona.

(126) V. Simon, p. 204, a proposito di « 3. P. Singular und 3. P. Plural in Oberitalien ».

(127) A giudicare dalle carte dell'AIS VIII/1600 « perchè taci ? » e VIII/1650 « credi che lo troviamo ? » la posizione proclitica del pronome della 2^a persona è legata all'esistenza dell'allomorfo -i, pur essendoci evidentemente delle zone di transizione. Vedasi Sanga, pp. 312 segg., a proposito del lombardo. Non ci sono altri materiali a nostra disposizione.

(128) AIS VIII/1630 « non sarebbe contento », VIII/1651 « (mi meraviglio) che non lo troviate ». Secondo queste carte la negazione semplice davanti al verbo coniugato si trova soltanto nel ligure.

Dall'analisi dei dialetti oggetto del nostro studio, in base a questa sintesi comparata, emerge che la parlata di Travo corrisponde all'emiliano nelle sue caratteristiche, pur orientandosi al ligure. Costituiscono un'eccezione la desinenza verbale degli infiniti, coincidente con le evoluzioni generali del lombardo, del piemontese e del ligure, e la chiusura di *Q* in [u] davanti a -M- nel quel caso il piacentino segue il modello piemontese e ligure, mentre il lombardo e l'emiliano conservano la [o], a parte le aree di confine ⁽¹²⁹⁾.

La variante del piacentino di Groppallo, che vogliamo definire variante piacentina di montagna, presenta delle divergenze rispetto al piacentino centrale del dialetto di Travo, divergenze che si ritrovano tutte nel ligure e in parte anche nel piemontese. Poiché secondo la nostra sintesi alcune di queste caratteristiche sono proprie soltanto del ligure (rotacismo della -L- intervocalica, suffisso participiale -*ó*, palatalizzazione dei plurali -*ÁTI*, -*ÁTE* in [é]), le divergenze suddette sono da considerarsi influssi del ligure.

Come si è già stabilito, il dialetto di Gambaro corrisponde al ligure nella maggior parte delle sue caratteristiche studiate, per cui si tratta di una parlata di transizione ⁽¹³⁰⁾ tra le varianti di montagna del piacentino e del genovese. Nel quadro dello studio presente non si può precisare in qual misura i singoli elementi caratteristici rappresentino una conservazione o una innovazione ⁽¹³¹⁾, dato che non possiamo dire

(129) Il pronome personale semplice della quarta persona potrebbe costituire un ulteriore elemento distintivo, dato che a Parma, per esempio, esiste solo la forma composta. Poiché, però, nell'emiliano ci sono delle località dove secondo l'AIS si usa il pronome semplice, come al punto 432 Bardi, questa caratteristica non ci sembra molto significativa. A Bardi potrebbe tuttavia trattarsi di un influsso piacentino, in questo caso il pronome semplice sarebbe una caratteristica lombarda, affermata nei dialetti piacentini.

(130) Evitiamo la definizione di « dialetto misto », perché presuppone una mescolanza di vari dialetti, in misura più o meno uguale (v. Petrovici, 1969, p. 51) e potrebbe far credere che noi partiamo dalla « Existenz älterer oder anderer unvermischter, d.h. diskreter Dialekte » (Lang, 1982, p. 207), perché il concetto di « dialetto misto » presuppone a sua opposizione il concetto di dialetto non misto ossia « puro » (Haugen, 1950, p. 211). La definizione di « dialetto di transizione » (v. Ebnetter, 1984, p. 157, a proposito del leonese) esclude invece la questione del « rapporto di mescolanza » ovvero del grado di purezza dei dialetti a contatto, di cui stiamo parlando.

(131) V. Coseriu, 1975, p. 48.

quale fosse la « norma » originaria ⁽¹³²⁾. È infatti certo che nel piacentino centrale si è avuta tutta una serie di innovazioni, che il ligure non ha seguito (p. es. la monottongazione di *ej* > *e*, la restituzione della [d], la caduta dei suffissi nominali eccetto *-a*; ciononostante i risultati ottenuti, che si riferiscono al dialetto odierno di Gambaro, non ci sembrano sufficienti a fare una qualche affermazione definitiva sul fatto se la zona dell'alta Val Nure appartenesse in origine all'area dialettale ligure, in cui si infiltrarono poi caratteristiche piacentine, oppure se il ligure si sia sovrapposto ad una base piacentino-emiliana ⁽¹³³⁾.

Nel suo complesso la zona della provincia di Piacenza, da noi studiata, si presenta come un area dove in uno spazio ristretto si è formato uno spettro relativamente grande di variazioni dialettali grazie all'incontro del piacentino, estendentesi dal Po verso sud, e del ligure, che da sud attraversa l'Appennino piacentino, diffondendosi a nord nel territorio piacentino; una situazione che stando ai nostri materiali non si ha ai confini settentrionali con il lombardo. Il Po sembra essere piuttosto un confine dialettale relativamente chiaro verso nord ossia verso il lombardo, mentre il sud montuoso era molto più aperto all'influsso ligure, nonostante la situazione geografica, cosicché nella zona montuosa meridionale della provincia non si sono potute affermare varie evoluzioni del piacentino centrale per cui nella variante di montagna del piacentino si trovano caratteristiche ligure ed emiliane

(132) V. Coseriu, p. 50.

(133) Il presupposto per determinare il dialetto originario sarebbe l'esistenza di una gerarchia delle evoluzioni e dei prestiti di due dialetti che vengono a contatto.

Secondo Sauvageot, 1939, p. 34, gli ungheresi immigrati negli Stati Uniti hanno acquisito prima il lessico, poi la sintassi e da ultimo l'intonazione dell'inglese. V. Vildomec, 1963, p. 168, ci dice inoltre che in presenza di lingue simili (nel caso concreto ceco/russo) si possono scambiare in modo relativamente rapido sia i morfemi legati sia anche le particelle.

Se noi applichiamo al gambarese queste constatazioni, ne possiamo solo dedurre che il carattere ligure del gambarese può essere senz'altro derivato da prestiti dei dialetti limitrofi e che l'appariscente caratteristica della formazione dell'interrogazione e della negazione, orientate al piacentino, non indica una base piacentina. L'intonazione del gambarese sembra tuttavia essere sostanzialmente più vicina al dialetto di Ferriere che a quello di Ottone, si tratta però di una mia percezione personale, che dovrebbe essere controllata più esattamente con delle registrazioni dell'area ligure limitrofa.

(p. es il comportamento di I, E, Ē et di U davanti a N) che nel piacentino centrale hanno subito delle ulteriori evoluzioni, contribuendo a caratterizzare il profilo delle diverse varianti dialettali nel territorio del corso superiore del Nure, da noi trattato.

Innsbruck.

Lotte ZÖRNER

BIBLIOGRAFIA

- AIS = *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 Bde., hg. von K. Jaberg und J. Jud, Zofingen 1928-1940.
- ALI = *Atlante linguistico italiano*, sotto la direzione di M. Bartoli, G. Vidossi, B. Terracini, C. Grassi, Archivio presso l'Istituto dell'Atlante linguistico italiano, Università di Torino.
- Azaretti Emilio : *L'evoluzione dei dialetti liguri esaminata attraverso la grammatica storica del Ventimigliese*. Sanremo, Casabianca. (1977)
- Boccia Antonio : *Viaggio ai Monti di Piacenza (1805)*. (= Fonti di storia piacentina). Piacenza, TEP Gallarati. (1977)
- Coseriu Eugeniu : *Die Sprachgeographie*. (= Tübinger Beiträge zur Linguistik, 57). Tübingen. (1975)
- Devoto Giacomo, Gabriella Giacomelli : *I dialetti delle regioni d'Italia*. (= Sansoni Università). Firenze, Sansoni. (1972)
- Ebneter Theodor : « Über Grundlagen und Aufgaben der Dialektologie ». In : (1984) *Zeitschrift für romanische Philologie*, 100 (1984), pp. 151-160.
- Forner Werner : « Metatesi, metaforesi o attrazione nei dialetti liguri ? » In : (1975) *Italia dialettale*, 38 (1975), pp. 77-89.
- (1975a) *Generative Phonologie des Dialekts von Genua*. (= Forum Phonetikum, 11). Hamburg.
- Gorra Egidio : « Il dialetto di Parma ». In : *Zeitschrift für romanische Philologie*, 16 (1892), pp. 372-379. (1892)
- Griva Guido : *Grammatica della lingua piemontese*. Torino, Viglongo. (1980)
- Guida d'Italia del Touring Club Italiano : Emilia-Romagna*. Milano 1971.
- Keller Oskar : « Biologie einer Verbalendung. Die Partizipien auf -TU im Tessin mit besonderer Berücksichtigung von -ATU ». In : *Sache und Wort. Jakob Jud zum sechzigsten Geburtstag 12. Januar 1942*. (= Romanica Helvetica, 20). Genève, Droz, 1943, pp. 588-623. (1943)

- Lang Jürgen : *Sprache im Raum. Zu den theoretischen Grundlagen der Mundartforschung. Unter Berücksichtigung des Rätoromanischen und Leonesischen*. (= Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie, 185). Tübingen.
- Mayerthaler Eva : *Unbetonter Vokalismus und Silbenstruktur im Romanischen*. (1982) *Beiträge zu einer dynamischen Prozesstypologie*. (= Linguistische Arbeiten, 123). Tübingen.
- Nasalli Rocca Cornelianò Emilio : « I marchesi di Gambaro di Val Nure ramo dei Malaspina di Mulazzo ». In : *Archivio storico per le province parmensi*, Ser. 4, vol. 15 (1963), pp. 175-197.
- Pellegrini Giovan Battista : *Carta dei Dialetti d'Italia* (= Profilo dei dialetti italiani, O). Pisa, Pacini.
- Petrolini Giovanni : « Sul carattere ligure delle parlate altovaltaresi ». In : (1983) *Studi di etnografia e dialettologia ligure in memoria di Hugo Plomteux* a cura di Lorenzo Coveri e Diego Moreno, Genova, SAGEP.
- Petracco Sicardi Giulia : « Definizione storica del genovese ». In : Giacomo Devoto et al. : *Dialetti liguri*. Genova, SAGEP, pp. 109-120.
- Petrovici Emil : « Interpénétration des systèmes linguistiques ». In : *Actes du X^e Congrès international des linguistes, Bucarest 1967*, I, Bucarest 1969, pp. 37-73.
- Plomteux Hugo : *I dialetti della Liguria orientale odierna. La Val Graveglia*. (1975) 2 voll. (= Storia della lingua italiana e dialettologia, 1, 2). Bologna, Pàtron.
- (1980) *Cultura contadina in Liguria la Val Graveglia*. Genova, SAGEP.
- Rohlf's Gerhard : *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. 3 voll. (= Piccola Biblioteca Einaudi, 148-150). Torino, Einaudi, 1966-1969.
- Rossini Giorgio : Capitoli di morfologia e sintassi del dialetto cremonese. (1975) (= Pubblicazioni dell'Istituto di Glottologia dell'Università di Milano, 2). Firenze, « La Nuova Italia ».
- Sango Glauco : *Dialetto e folklore. Ricerca a Cigole*. (= Mondo popolare in Lombardia, 5). Milano, Silvana ed.
- Sauvageot Aurelien : « Problème de la structure interne (innere Sprachform) et du bilinguisme ». In : *V^e Congrès international des linguistes, Bruxelles 1939. Rapports*. Bruges o.J., pp. 19-39.
- Schädel Bernhard : *Die Mundart von Ormea. Beiträge zur Laut- und Konjugationslehre der nordwestlichen Sprachgruppe*. Halle a.d.S. (1903)
- Silva Emilio : *Ferriere, cenni storici*. Piacenza, UTEP. (1966)
- Simon Hans Joachim : *Beobachtungen an Mundarten Piemonts*. Heidelberg. (1967)
- Vildomec Verboj : *Multilingualism*. Leyden, Sythoff. (1963)

